A GENOVA NON SI BUTTA VIA NIENTE CMPST #10 [11.2009]

compost zine

CMPST.

INTRO 02 + NEWS 03 + GIANLUCA MORANDO - AGE / SALINAS / SUPERDOPE / LORETTA RECS 04 + VITTORIO DELLA CASA - BLINDOSBARRA 08 + ANNA DANERI - L'OFFICINA 12 + ROCCO SPIGNO / FRANCESCO CONELLI - EN ROCO / MESSYMALE / HEADCREEPS 15 + STEFANO BRUZZONE - ALTERA / PRECARI-ARTE / CARMINE 20 + GIOVANNI SUCCI - MADRIGALI MAGRI / BACHI DA PIETRA 24 + MAX SOBRERO - THE BIG WHITE RABBIT 28 + LUCA PAGANI - VIC LARSEN / ROSAS Y TULIPANES 32 + COLUMNS 35 + WOOLVERINE 38 + ALBERTO VALGIMIGLI 39

Redazione
Matteo Casari
Daniele Guasco
Simone Madrau
Matteo Marsano
Giulio Olivieri
Cesare Pezzoni
Anna Positano

Collaboratori
El Pelandro
Giacomo Bagni
Davide Chicco
Marco Giorcelli
Carlotta Queirazza
Paolo Sala

Grafica e Impaginazione
Matteo Casari

Contatti
http://compost.disorderdrama.org
compost@disorderdrama.org

Compost
c/o Matteo Casari
C.P.1009
16121
Genova

Pubblicazione NON periodica, amatoriale, destinata alla distribuzione gratuita, fotocopiata in proprio e senza alcuna pretesa di completezza.

Questa pubblicazione è una produzione Disorder Drama.

Un sincero ringraziamento al collettivo del Laboratorio Sociale Occupato Autogestito Buridda, senza cui non saremmo riusciti ad arrivare qui.

Se interessati a collaborare, con parole o disegni, contattateci

Arrivederci a **CMPST** #11 - (03.2010)

DISCO CLUB
dal 1965 la musica a genova
Via San Vincenzo 20r 010 542422
Via Torti 27r
Piazza Truogoli di S. Brigida 29r

Compravendita Usato Cd, Dvd, Vinile
Via San Vincenzo 28r

Visita il sito internet aggiornato giornalmente con recensioni, commenti, forum e iniziative!

http://www.discoclub65.it

Le foto di copertina di questo numero sono di Enrico Bosio
http://www.myspace.com/enroco

Anche questo numero è stato reso possibile dai contributi avanzati dal Benefit del 24/01/08 al **Laboratorio Buridda** con **Port-Royal**, **Contesti Scomodi** feat. **Bobby Soul**, **Fabio Zuffanti** e **Hi-purforderai**, oltrechè dalle offerte raccolte.
Disponibile anche un Pay Pal sul sito!

News

"Ciò che apprendo in un determinato contesto diventa o può diventare energia per qualche cosa di differente, così finisce per esistere un forte filo conduttore che attrversa tutte queste cose."

Massimo Volume Pt.1
Intervista con Stefano Pilia
di Daniele Guasco

DERIVA CONTROLLATA #1

Il ritorno dei Massimo Volume è stata una delle notizie più liete del 2008 musicale italiano. La formazione che nella seconda metà degli anni novanta ha dato tanto al rock indipendente nostrano, si ripresenta allargata però a Stefano Pilia, chitarrista di origine genovese ma da anni residente a Bologna. Nel febbraio del 2009 Stefano e il leader della band, Emidio Clementi, sono passati da Genova per presentare alla Fnac l'ultimo libro di quest'ultimo, e proprio tra i tavolini del bar del negozio si è svolta questa chiacchierata con entrambi gli artisti.

Partirei parlando delle tue diverse esperienze e personificazioni musicali. Solo guardando la tua produzione più recente è evidente una notevole versatilità tra l'elettroacustica dei tuoi dischi solisti, i lavori sperimentali con i 3/4hadbeeneliminated e la partecipazione ai rinati Massimo Volume. Come convivono queste tue diverse anime musicali nel tuo percorso artistico?

Stefano: Mah, mi sbatto un casino! A parte gli scherzi, si tratta si di progetti che spesso necessitano di un diverso approccio, un tipo di confronto differente con se stessi e con gli altri. Questo è per me una necessità... Ciò che apprendo in un determinato contesto diventa o può diventare energia per qualche cosa di differente, così finisce per esistere un forte filo conduttore che attraversa tutte queste cose. E tutto il percorso spesso diventa autorigenerativo. Mi sentirei soffocare nel portare avanti un'unica cosa. Proprio per questo motivo, per questa necessità, mi sono dedicato a più progetti musicali diversi negli anni.

Ad esempio pur restando entrambi in un'ottica sperimentale, i tuoi lavori solisti dominati da un senso di quiete e calma si differenziano molto dal tuo apporto ai 3/4hadbeeneliminated i cui lavori sono più tesi e ombrosi.

I **3/4hadbeeneliminated** sono decisamente più ombrosi, complessi anche. C'è una stratificazione molto più evidente (siamo in tre), i dischi stessi necessità di modalita di ascolto più specifiche probabilmente. In realtà dietro l'apparente calma di alcuni miei dischi in solo si nasconde molta inquietudine credo e una , diciamo, semplice complessità

Queste sono le tue esperienze più recenti, ma pur essendo ormai un bolognese nasci e cresci a Genova. Cosa puoi raccontare dal punto di vista musicale degli anni in cui eri a Genova.

A Genova, ormai 16 anni fa, suonavo con gli ancora attivi **Violet** - al tempo avevamo un altro nome - anni bellissimi. Sabati pomeriggio spesi in sala prove e sempre con le cuffie ad ascoltare musica ogni secondo. Ricordo con piacere una scena death-metal molto attiva e di aver conosciuto tante persone con una gran voglia di suonare. Purtroppo la mia impressione è che allora mancavano gli spazi, e mancano ancora oggi. Allora potevo pensare che avendo sedici/diciassette anni fosse anche normale, ma poi andando a Bologna ho constatato come non arrivasse mai l'occasione di suonare a Genova, tanto che da quando mi sono trasferito sono riuscito a tornare a suonare in città solo nel dicembre del 2007 (in occasione di **Crossover Art** al **Porto Antico**). Sinceramente non riesco a capire quale sia il problema di Genova, non capisco se da parte delle istituzioni ci sia grande miopia nel non vedere la possibilità di costruire terreni cultu-

“Sinceramente non riesco a capire quale sia il problema di Genova, non capisco se da parte delle istituzioni ci sia grande miopia nel non vedere la possibilità di costruire terreni culturali in tutti i sensi, anche musicali, capaci di non essere solo delle vetrine dando invece la possibilità alle persone di avere spazi per suonare. “

rali in tutti i sensi, anche musicali, capaci di non essere solo delle vetrine dando invece la possibilità alle persone di avere spazi per suonare. Bologna magari ha avuto nel passato tutta una storia dei centri occupati che si muovevano su un piano culturale, ma questo non mi fa capire le differenze con Genova e il perché di questa mancanza.

Infatti volevo chiederti quali differenze hai trovato nel passaggio da Genova a Bologna.

Per quanto riguarda la musica a Bologna non c'è gran differenza sulla possibilità di trovarsi per suonare, da ogni parte nel mondo si può trovare della gente con cui fare musica, è però sicuramente più semplice trovare dei posti in cui condividere la propria esperienza musicale con altre persone.

Arrivando a un altro passaggio a Bologna hai iniziato a suonare con i Settlefish, nome ben noto dell'indie-rock italiano, come è stato il passaggio dal rock a territori musicali più sperimentali?

A un certo punto avevo in testa delle cose che evidentemente non potevano stare in un gruppo rock come erano i **Settlefish**, quindi ho iniziato a suonarle da solo, e facendole da solo ho iniziato a incontrare persone con le quali potevo condividere questo e sono iniziati sia i **3/4hadbeeneliminated** che altre collaborazioni.

Stefano Pilia live @ Crossover Art 2007 - Porto Antico ph: Anna Positano

Dato che penso che tu sia uno dei protagonisti dell'attuale panorama sperimentale italiano, cosa ne pensi di questo sottobosco artistico? Io lo trovo molto prolifico e con proposte e idee di alta qualità, ma allo stesso tempo eccessivamente chiuso su se stesso.

Questo è un problema complesso, essendo una proposta di un certo tipo, che richiede determinate modalità di ascolto e un'attenzione non sempre facile, è difficile trovare dei luoghi che siano sia dedicati sia interessati a queste sonorità ed adatti ad ospitare la proposta. Capita ad esempio che al **Raum** di Bologna, che si dedica da anni alla cultura contemporanea sperimentale, il pubblico sia composto quasi totalmente di addetti ai lavori, cioè di persone che a loro volta lavorano nel teatro, nell'arte sperimentale in generale. È vero che talvolta un certo tipo di proposte finiscono per essere eccesivamente autoreferenziali e in questo senso chiuse in se stesse ma è anche vero che viviamo in una società che tende al ribasso nella quale spesso finiscono per essere fruibili semplicemente le proposte più immediate (in questo non

"Tutto ciò che è movimento indipendente e cultura underground sembra più debole, si soffre della mancanza di spazi e di attenzione da parte di chi ha avuto e avrebbe possibilità reali di promuovere le proposte di valore italiane."

c'è niente di male..io per primo ascolto e amo il pop ad esempio) e tra queste spesso prevale ciò che è spazzatura rispetto ad una cultura popular di più alto livello in tutto ciò certe proposte sono inevitabilmente destinate a minor visibilità, ma forse è giusto così

Secondo te manca culturale musicale in Italia?

Penso di si. Ma non voglio dire che gli italiani sono stupidi, anzi, a differenza di altri paesi, tutto ciò che è movimento indipendente e cultura underground sembra più debole, si soffre della mancanza di spazi e di attenzione da parte di chi ha avuto e avrebbe possibilità reali di promuovere le proposte di valore italiane. il mercato discografico italiano delle grandi produzioni mi sembra in generale fermo da venti/trent'anni soprattutto manca una valorizzazione da parte delle istituzioni per un certo tipo di ricerca artistica manca attenzione nel capire quali siano i processi formativi e le possibilità di crescità in una società che abbia a cuore l'arte e la cultura contemporanea. Sono pochissime le esperienze, anche di etichette, che sono state capaci a muovere un po' di cose nel passato (**Mescal**, **Dischi Del Mulo**, **Die-Schachtel**) il tutto nasce e viene promosse per iniziativa di pochi- e questo succede un pò ovunque- ma qui sembra che questa inziativa oltre ad essere sporadica quando c'è sia anche soffocata da burocrazia e poche possibilità è già dura pagare l'affitto... Figurati mettere in piedi un'etichetta e una distribuzione di buon livello e con buona visibilità, la maggior parte delle persone che conosco fanno questo per passione, senza guadagnarci un soldo, oppure hanno già in partenza una base economica solida. Mettiamola così in italia la cultura underground non fà parte del mercato -eccezione fatta per pochi casi- all'estero, nei paesi anglofoni, molto di più.

Con Mike Watt e Andrea Belfi

Ora invece ti sei unito ai Massimo Volume, come è nata questa collaborazione e cosa si prova a suonare oggi in uno dei gruppi storici del rock indipendente italiano?

Guarda io ero un superfan negli anni novanta, quindi quando è successa questa cosa per me è stato un grande onore ma più che altro una grande gioia, quand'ero piccolo li ascoltavo tantissimo e più di una volta ho immaginato e sognato di suonare con loro a quei tempi. Poi vivendo a Bologna ci si è conosciuti, con **Vittoria Burattini** e con **Egle Sommacal** (batteria e chitarra del gruppo) abbiamo suonato insieme in passato in varie occasioni, con Egle abbiamo portato in giro un reading di **Wu ming 2** insieme a **Paul** e **Federico** dei **Settlefish**, con Vittoria invece abbiamo registrato il secondo disco dei **Franklin Delano** e con **Zimmerfrei**. Insomma è capitato in passato di suonare assieme. È capitato poi che il **Traffic festival** di Torino ha offerto un palco per riunirsi e suonare ai **Massimo Volume** e mi hanno chiesto se volevo partecipare, è andata molto bene e da lì siamo ripartiti insieme.

Massimo Volume Live @ Traffic - Torino

Trovate altre info su Stefano su http://www.myspace.com/stefanopilia

"L'idea di aver seminato qualcosa, del sapere che c'è gente che è cresciuta coi tuoi dischi, che magari ci si è anche innamorata, è una sensazione molto bella."

Massimo Volume Pt.2
Intervista con Emidio Clementi
di Daniele Guasco

DERIVA CONTROLLATA #2

Restando sull'argomento, partendo dalla casualità con cui è nata l'idea di una reunion dei Massimo Volume, come si è arrivati da un singolo evento quale il Traffic a una rifondazione vera e propria del gruppo?

La reunion dei **Massimo Volume** è nata per puro caso, poi ci è venuto in mente di andare avanti per come è stato facile rimettere insieme il tutto, inizialmente eravamo un po' impauriti dato che erano sei anni che non suonavamo insieme e invece è stato tutto molto veloce e naturale. Risentire quel suono, il nostro suono, ci ha pure commosso, ma allo stesso tempo ci è sembrato ancora attuale e ci siamo detti "invece di suonare con altri perché non ricominciamo a suonare assieme dato che ci troviamo così bene, sappiamo qual è lo stile di ognuno di noi", quella è stata la molla che scattando ci ha portato a ricominciare senza darci alcun termine, magari faremo altri venticinque dischi per quanto ne possiamo sapere adesso. Poi con Stefano ora abbiamo quella che secondo me è la miglior formazione che i Massimo volume abbiano mai avuto.

Un disco nuovo in cantiere però già c'è, a quanto ne so dovreste iniziare a registrare la prossima estate.

Parlare già di disco è forse eccessivo, ancora non abbiamo un pezzo pronto, ma l'idea c'è.

Sarà diverso scrivere canzoni dei Massimo Volume oggi rispetto a quelle che scrivevate negli anni novanta?

In realtà faccio fatica a risponderti perché questo lavoro ancora deve cominciare, però io spero che rispetto a prima, quando impiegavamo almeno due anni a preparare un disco, questa volta andremo più snelli, siamo diventati più immediati, capaci di evitare di metterci a tutti i costi i "vestiti buoni" per comporre le canzoni. L'idea è quella di fare un disco attuale, principalmente.

Anche i dischi vecchi avevano un forte legame con l'attualità, riuscivano a scattare delle fotografie di quell'epoca attraverso le tue parole. Come pensi di affrontare il mondo di oggi nel disco nuovo?

Non so ancora, più che altro perché ogni volta che abbiamo provato a dare anticipatamente una direzione a un disco questo poi prendeva la direzione che era la sua, quella su cui si costruiva in maniera naturale, però non vorrei perdere quella che è la nostra poetica, ci abbiamo messo tanto a costruirla che non vorrei gettarla andando a cercare un'originalità a tutti i costi, anche se sono passati diversi anni e ovviamente qualcosa è cambiato, penso però che Stefano, essendo più giovane e al passo coi tempi potrà portare una bella ventata di freschezza.

Qual'è l'importanza delle singole parole nel lavoro che fai scrivendo i testi dei Massimo Volume?

Risposi a una domanda simile in un'intervista a **Rumore** di molto tempo fa, alla fine l'attenzione è grossa nei dischi dei Massimo volume, tante persone che non li ha apprezzati hanno la mia totale comprensione, la voce è troppo vicina, può essere quasi fastidiosa. Per riprendere un po' la distanza tra l'ascoltatore e la voce, per rimetterla un po' in prospettiva, bisogna lavorare molto bene sulla scelta delle parole, e in quel senso è probabilmente lo sforzo più faticoso che faccio. Io non devo rispettare i tempi di una canzone vera e propria con i **Massimo Volume**, ma allo stesso tempo devo stare molto attento alle parole che uso per non diventare tronfio, che è un rischio sempre vicinissimo, quindi devo stare sempre molto attento all'equilibrio da dare alle parole.

Le singole parole poi assumono grande

I Massimo Volume di fine anni '00

importanza al momento dell'esecuzione. Sul numero scorso di Compost intervistando Giovanni Succi dei Bachi Da Pietra lui mi ha detto che si sente infastidito quando qualcuno invece di parlare di canto nei suoi confronti parla di recitazione, sei d'accordo con lui?

Neanche a me piace il termine recitare, le parole le ho sempre dette prima di tutto, e nel tempo penso di aver anche affinato questo stile. Non è assolutamente un genere recitato, prima di tutto le parole delle canzoni dei **Massimo Volume** fanno parte della musica, e sono quindi musica.

Le canzoni dei Massimo Volume infatti sono musica, ma hanno anche un forte lato letterario, evidente anche dalla tua attività di scrittore. Secondo me però emerge anche un altro lato nelle vostre canzoni, una componente cinematografica, evidente in brani come "*La città morta*". Che importanza dai al dare una visione da macchina da presa ai testi di alcune canzoni?

Non sono un grande esperto di cinema, anzi ci vado molto raramente specialmente in questo periodo. Insieme alla realtà però il cinema mi sembra una seconda dimensione in cui si può andare a scavare per tirare fuori molte cose interessanti. Molta gente pensa che io sia un esperto di cinema western solo perchè cito qualche film in alcune canzoni, ma non è assolutamente così. Diciamo che spesso l'immagine cinematografica riesce a essere un punto di partenza per dare il via a una storia.

"Neanche a me piace il termine recitare, le parole le ho sempre dette prima di tutto, e nel tempo penso di aver anche affinato questo stile. "

Più che per le citazioni secondo me molte canzoni riescono a essere più vicine a una sequenza di inquadrature, a un film, che a dei racconti di narrativa.

Assolutamente, anche perché unite alla musica le parole spesso acquistano una potenza maggiore che va al di la della descrizione di una scena. È un artifizio letterario che ho usato spesso e che di solito da anche buoni frutti, e che magari ripeterò anche in futuro.

Per chiudere l'intervista, in "*Inverno '85*" raccontavi di come da ragazzino ti chiudevi in camera di tuo fratello ad ascoltare i dischi di Jim Carroll, hai mai pensato a un ragazzino di oggi che fa la stessa cosa coi dischi dei Massimo Volume del fratello?

Devo ammettere che è una bella sensazione, nella precarietà del fare musica in Italia, dell'essere musicisti che è un mestiere in cui spesso non si capisce dov'è il confine con l'hobby, l'idea di aver seminato qualcosa, del sapere che c'è gente che è cresciuta coi tuoi dischi, che magari ci si è anche innamorata, è una sensazione molto bella. Poi è anche un peso, però un peso che si sopporta più che volentieri.

Trovate ancora info su http://www.myspace.com/volumemassimo

"Il fatto è che nelle mie lezioni di fotografia si finisce a parlare di musica, di società, di come la poesia influenzi una serie di cose. Non sono un monolite idiota."

Alberto Terrile
Intervista con Alberto Terrile
di Simone Madrau

COME UN EDDIE VEDDER

Fotografia come trasformazione, creatività, eversione. C'è molto da imparare da uno come Alberto Terrile, non solo per quanto concerne la sua materia di insegnamento ma anche per il suo modo di approcciare l'arte tutta: istintivo, viscerale, aperto e senza compromessi. Avevo già visto Alberto più volte e sempre da Disco Club, ma inizio a parlarci davvero solo in occasione di questa intervista. Tutto si può dire di lui tranne che abbia mal canalizzato le proprie qualità: la sua dialettica in particolare, il modo in cui passa da un argomento all'altro, unito al fatto di riuscire sempre e comunque a suonare interessante, lo confermano come quel genere di insegnanti che cattura l'attenzione dei propri allievi in virtù del suo 'sono come insegno, e come insegno sono'.

'La mia vita ha attraversato delle cose molto forti', spiega. 'Più volte la morte è entrata nella mia vita, e ci sta dato che sono quasi cinquantenne: però lo ha fatto spesso in maniera violenta. Ciò ha molto inciso anche sul mio comportamento esterno, incluso appunto il fatto di darsi tanto, di parlare molto con le persone.'. Dopodichè mostra il proprio apprezzamento per Disorder Drama, un sostegno che gli ha anche fruttato una collaborazione: 'Sono andato a qualche concerto organizzato da Disorder Drama e durante uno di questi ho stretto amicizia con Nick Castro. Ci siamo poi visti nel tempo, e ora abbiamo un progetto a quattro mani in cantiere per cui io ispiro lui per le musiche, lui ispira a me per la fotografia. Dovremmo andare via dieci giorni quest'estate per concretizzarlo. Io e Nick Castro. E tutto è nato al Buridda.'. Scaldate le macchine, inizia dunque la nostra intervista-fiume.

Siccome, lo ammetto, ero scarsamente informato sul tuo personaggio, quando Matteo mi ha scritto per chiedermi di contattarti mi ha dato queste indicazioni di massima su di te: frequentatore Disco Club, fotografo di fama internazionale, lavora con Corrado Rustici e molti emersi, appassionato di folk e '60s, testimone degli anni '80 genovesi, amico fraterno di Quadrelli.

Sono tutte vere, purtroppo. Oddio, se me le hai elencate in ordine di importanza qualcosa da obiettare ce l'ho. Non fraintendermi: intendo dire che se vogliamo scrivere le cose in questo ordine, **Disco Club**, dovrà regalarci un cofanetto a testa per la pubblicità. Cofanetto però, non un cd. Gian si fa fare delle foto da me ogni tanto e quando gli ho fatto gli scatti che poi ha messo su di '**Musica**' di **Repubblica** mi ripagò regalandomi un cofanetto dei **Grateful Dead** che all'epoca costava una cifra.

Io di fotografia in ambito tecnico non capisco una mazza, e anche per questo motivo preferirei trattare la materia su un discorso umano.

Certo, ma io sono di una bontà e una gentilezza estrema e voglio venirti incontro (tira fuori un libro). Questo libro, '*Poeti Immaginati*', non ha in realtà un cazzo di immaginato: sono tutti personaggi che ho incontrato e ritratto o durante i reading o in posa; e li racconto, perchè sono anche personaggi che sono entrati nella mia vita da un punto di vista a volte umano (ad esempio **Peter Hammill**, con cui siamo diventati amici), a volte semplicemente lavorativo. Foto e testi sono totalmente miei, ma la

curiosità è che il libro è piaciuto molto proprio per i testi: non sapevano che scrivessi, quindi la cosa ha sorpreso molti e si è appassionata a me anche gente che si occupa di letteratura ad alto livello. La copertina del libro l'ho fatta mentre ero a lavorare con **Corrado Rustici** a San Francisco per il suo disco. **Rustici** vive lì anche se produce per l'Italia, come sappiamo è il produttore di mainstream italiano più potente: **Renga** va da lui, **Ligabue** pure, **Elisa** l'ha scoperta e lanciata lui, con **Zucchero** ha avuto un sodalizio lunghissimo poi chiuso ai tempi di '*Shake*'. I **Negramaro** sono una sua creazione. Tutta musica che io non consumo, sia chiaro, anche se con alcuni ho lavorato o mantengo un rapporto d'amicizia.

In effetti a pelle non mi sembravi orientato su questi ascolti.

Mi ci vedi a comprare l'ultimo di **Renga**? (risate) Bè, comunque lui è una persona meravigliosa nella vita. Ci ho lavorato in occasione della prima data del tour legato al suo ultimo album, '*Ferro E Cartone*'. Sono stato tre ore prima del concerto a fare un po' di backstage, con lui in camerino ecc. Ti accorgi che è uno che viene da un giro alternativo, nel senso che non fà la star e condivide, ero carico di attrezzature: 'Metti lì, fai così,stai tranquillo! Pensa, mi ha pure prestato il suo cesso nonostante fossimo al **Datch forum** di Assago che non è certo orfano di gabinetti.

A livello umano è un ex Timoria.

A livello umano è un ex **Timoria** ma... Come dire... Io non ho mai incontrato l'altro, quello che si tromba la **Casalegno**...

Omar Pedrini.

Ecco, la mia stima nei suoi confronti può andare giusto per la **Casalegno**. Non l'ho mai incontrato, ti dicevo, ma l'ho visto intervistato e l'ho trovato... una roba bestiale...non mi convince. Tornando a **Renga** quando hanno aperto i cancelli ed è arrivato questo pubblico di ragazzine adoranti e urlanti, lui sul palco ha continuato ad essere quello lì con gli sghignazzoni ecc. Però mi impressiona perchè a volte l'artista è creato dal suo pubblico. E' inutile che chi lavora in campo creativo faccia tanto il figo: in campo creativo ci lavori o magari ci insegni. Io ci insegno anche. I tuoi allievi sono il tuo pubblico. E' finita l'epoca, qualora sia mai esistita, in cui tu sei così geniale da imporre una serie di cose. Devi conquistarli. E' un'interazione bestiale. Se c'è della musica di merda oggi, prendiamocela con il pubblico di oggi. Non è colpa degli artisti che fanno musica di merda o dell'industria che fa musica di merda: c'è un pubblico di merda che la chiede e consuma.

Certo: se al pubblico una cosa non piace l'industria smette di proporla, se piace escono quattrocento gruppi che fanno la stessa cosa.

Assolutamente. Io ho una cattedra "che non avrò più" all'accademia di Belle Arti. Quest'anno ho sentito gli allievi che dicevano 'Ah vaffanculo,basta, adesso facciamo sciopero'. Sai cosa gli ho risposto? 'Ma non ditelo nemmeno per scherzo! Ma cosa fate sciopero?'. Non è per volerli offendere, ma il problema è il seguente: c'è una grossa fetta di giovani tossica di marche di cose. Così ho detto loro: 'Guardate che se mentre state facendo un corteo sbuca fuori uno che vi propone i borselli e le cose della Vuitton, oppure tutto il kit per l'emo, voi ci andate'. Metà corteo se ne va a prendere queste cose. L'altro giorno ho visto un corteo così gracile e timido, mi sono fermato a guardarli apposta e ho constatato esattamente questa cosa. Io vengo da un'epoca in cui o facevi sciopero oppure se provavi ad entrare a scuola ti minacciavano o prendevano a legnate. Questo ovviamente non significa parlare male dei giovani, perchè sono in contatto con molti, li seguo e a volte mi faccio perfino aiutare. Ho una strana coppia di assistenti, 27 lui e 23 lei, già miei studenti dell'Accademia, che mi danno una mano per certi set o clip. Attraverso di loro e grazie alle docenze ho la possibilità di testare gusti, ideali e tanti altri aspetti di questa generazione e poi eventualmente rapportarla alla mia: tastare il polso della situazione e capire meglio il contesto nel quale si vive davvero oggi. Sai, le leggi e tutto il resto le fanno quella manica di idioti che stanno sopra di noi ecc., però la rivoluzione se mai ci sarà non la faranno quelli di settant'anni: dovrebbero farla quelli di venti. Per cui a me interessa capire chi è questa gente e cosa pensa. Ho due corsi liberi, uno base e uno avanzato, e poi questa cattedra in Accademia. Quest'anno mi sono giostrato 200 teste. Di queste 200, 132 sono quelli dell'Accademia, che hanno un'età tra i 19 e i 27. Quelli dei corsi liberi invece, in certi casi, sono anche più grandi ma in generale ho uno spettro molto interessante su cui lavorare e riflettere. Il fatto di riuscire a parlare a queste persone, far passare un certo tipo di messaggio, per me è importante: io parlavo tre ore filate in Accademia e loro non uscivano dalla classe. Il fatto è che nelle mie lezioni di fotografia si finisce a parlare di musica, di società, di come la poesia influenzi una serie di cose. Non sono un monolite idiota.

Ti piacciono le connessioni con tutte le forme dell'arte.

Con tutti gli aspetti del mondo, direi. Quando insegno mi ricordo di quando ero studente e cerco di fare quello che avrei voluto che certi insegnanti avessero fatto con me. Io ero il tipico studente che se non lo stimolavi si perdeva facilmente. Oggi più che mai, nella società dello spettacolo in cui stiamo vivendo, occorre essere preparati ma anche affabulatori.

Quindi nonostante Vuitton riesci a comunicare bene con loro. A vederli, sembrano un universo distante dal tuo (dal nostro, anzi).

Sembrano ma non lo sono, nel senso che in mezzo a questa gente ci sono sì quelli che escono di testa per la Vuitton ma altri, magari un po' 'lookati' , modaioli o 'stilosi', come dicono loro, si esaltano quando scoprono che hai

visto **Siouxsie And The Banshees** dal vivo con **Robert Smith** dei **Cure** alla chitarra, oppure quando (nel mio periodo un po' più.. selvaggio) ero su una Panda bianca in caccia insieme a **Paul Simonon** (**The Clash**) e altri due compagni di merende.

A proposito, Quadrelli ha dichiarato che avete fermato il concerto dei Clash e che lo avete fatto perchè eravate dei fans.

Vero, e ti dirò di più: esistevano le foto. Tra questi fans, c'era anche la ragazza del tastierista di una band genovese che è saltata sul palco per abbracciare **Joe Strummer**. Strummer le ha cacciato la lingua in bocca e una mano tra le cosce, mentre il fidanzato assisteva attonito tra il pubblico a questa scena. Quando lei è scesa lui ha balbettato 'Ma.. ma.. amore' e lei gli ha risposto 'Belin, senti, è **Joe Strummer**!'. Oggi questa potrebbe essere una mamma di quarant'anni e avrà da raccontare ai suoi nipotini che si è fatta due lingue con Joe Strummer. Il problema è che una ragazzina di oggi purtroppo non solo non si può fare due lingue con **Jeff Buckley** essendo lui morto miseramente, ma nemmeno le interessa: può dire casomai di avere sfiorato i **Tokio Hotel**, o **James Blunt**, o tutti questi figli storpi di **Nick Drake** e dello stesso **Buckley**. Sono tutti tristi: giovani, bellocci, e tutti tristi, soffrono da morire...

...però alla fine li senti nei supermercati.

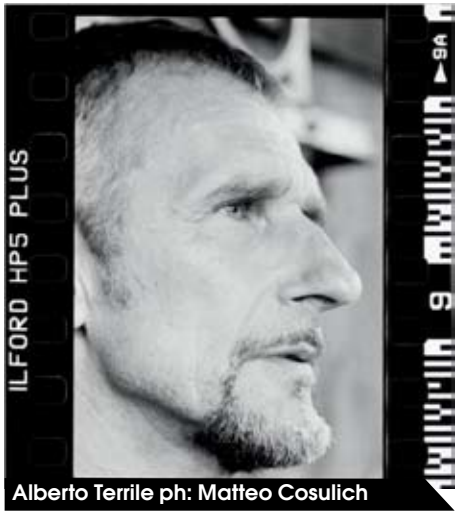
Li senti nei supermercati, e questo sì che è triste. Recentemente, tre settimane fa, c'è stata una festa privata a Capri per **Corrado Rustici** che si è sposato. Aveva invitato dei suoi amici quindi mi sono beccato **Ligabue**,**Renga**,**Elisa** e i **Negramaro**. Ora, la cosa per cui forse sono più conosciuto è questo lavoro sul tema dell'angelo nella contemporaneità. Arriva **Giuliano Sangiorgi** e mi dice inginocchiandosi: 'Ah, maestro della sospensione: quando mi sospenderai?' Gli volevo dire: 'Non posso sospenderti che sei già sospeso, cammini sull'acqua da molto prima di Cristo'. Invece ho tuonato:-'Belin Giuliano, non ce la faccio più.

Alberto Terrile con Nick Castro

Sei dappertutto con la tua musica. Entro in aeroporto e ci sei tu che ti lamenti, faccio una telefonata e mentre mi tengono in attesa ci sei tu che canti: 'Aaah tre minuti, dammi tre minuti...''. Eccheccazzo!

Andando indietro nel tempo, come ti è venuta la voglia di fare fotografia? Quale è stato lo stimolo?

Io mi sono iscritto al Liceo Artistico perchè volevo fare il pittore, successivamente sempre con queste ambizioni avrei fatto l'Accademia di Belle Arti. Poi in un'intervista del '87 in cui si parlava di una mia collaborazione con Vogue(Il Terribile Terrile un genovese per Vogue) dissi che non avevo trovato in Accademia ciò che mi aspettavo da quel genere di scuola e "venni ripreso" con una telefonata dai toni non piacevoli e oggettivamente intimidatori. Quest'anno è accaduta la stessa cosa, con la differenza che nel frattempo sono divenuto anche un docente. La mia condotta didattica, come ti dicevo, è ineccepibile: sono un affabulatore e 132 persone in classe alle mie lezioni, parlano chiaro. Però per molti sono "una testa di cazzo"oppure"uno ingestibile" o come io credo solo un'essere libero e anarchico, non voto, non sto con nessuna forma di potere, ho criticato l'istituzione e mi hanno fatto un "cazziatone" per cui, loro (penso) mi sostituiranno. In ogni caso, con le attuali modalità (riforma Gelmini e altro) non ho un numero di ore sufficienti per ottenere "un risultato" che da anni conseguo attraverso le mie "libere docenze" i corsi liberi che tengo alla Sala Sivori in collaborazione col Circuito Cinema. Mi spiace quindi per i ragazzi dell'Istituto della Ligustica ma io necessito di modalità forse incompatibili con un certo tipo di strutture burocratizzate....non ce la faccio...a "stare nei ranghi, il recinto mi sta stretto...! E in questo senso resto l' antico amico di **Bob Quadrelli**. Lui si definisce il primo punk di Genova, e in effetti è vero anche se non aveva la foggia del punk come altri (creste, robe così) ma lo era attitudinalmente e lo è ancora oggi. Ecco, io sono rimasto il suo amico nel



Alberto Terrile ph: Matteo Cosulich

tempo: non vestivo divise allora come non ne vesto oggi... però 'non mi far fare quello che vuoi tu', inteso come 'forma di potere'. Rubo la frase a **Tom Waits**: *preferisco essere un fallimento alle mie condizioni che un successo a quelle altrui.* Poi a ben guardare non sono un fallimento: funziono, vado in giro con le mie immagini in tutta europa .... Mi incazzo quando debbo prendere atto di formalità e protocolli e non riesco ad accettate ingiunzioni tipo: 'Non devi dire, non devi fare'. Guardate casomai cosa e come insegno! Guardate se la gente va via contenta dall'aula perchè ha trovato qualcosa che cercava... invece di puntarmi l'indice contro se dico che la riforma ha rovinato tutto o cose di questo tipo.

Da ignorante quale ti dicevo mi azzardo a dire che il tuo è un modo di porsi importante anche quando fai fotografia nello specifico. Suggerisce un approccio più libero.

La fotografia è trasformazione della realtà. Nell'Accademia delle Belle Arti devi insegnare la fotografia da un punto di vista ideologico ma anche tecnico - e lo faccio. Sono profondamente d'accordo con quanto diceva **Ingmar Bergman**: *lo abito nel mio sogno, ogni tanto faccio visita alla realtà.* La fotografia è la capacità di trasformare completamente il mondo nel quale viviamo. Non puoi fotografare ciò che non esiste. Ma fotografandolo lo trasformi. Quindi spiegare ai giovani la capacità di trasformare attraverso l'immaginario equivale ad instradarli sul cammino della creatività e dell'eversione.La creatività è eversiva. Se i giovani d'oggi non sono bravi ad essere eversivi dal punto di vista dello sfondare palazzi, incendiare auto (cose che succedevano nei 70, eccezion fatta per il G8 e che non dico che fossero giuste), non me ne fotte proprio un cazzo. Però mi interessa che siano in grado di ribaltare dei codici, di alterare determinate cose, altrimenti rimarremo incatenati in questa realtà di un piattume aberrante. Accendiamo la televisione e abbiamo **X-Factor**, i grandi fratelli, fattorie del cazzo; abbiamo musica orrida, libri orridi, la sinistra più finocchia che io abbia mai visto. Fini alcuni anni fa condanna l'Olocausto. L'altro ieri Berlusconi s'è preso la briga di definire il 25 aprile 'elemento fondante'. Se continua così tra poco uscirà Franceschini a dire che l'autocrazia del fascismo o del nazismo erano forme di democrazia. Io sono non votante però rimpiango un'epoca in cui c'era il PCI, la DC, l'MSI. Guarda ha ragione **Leonard Cohen** in *Democracy* quando dice: *Non sto ne a destra ne a sinistra...sto solo a casa questa sera.* Comunque scusami, divago sempre. Ho scoperto la fotografia per caso. Avevo subito una fortissima delusione sentimentale, una fidanzatina con cui ero uscito per quattro anni e mezzo se ne era andata via con uno più grande. Ci sono stato talmente male che ho perso un sacco di lezioni, comprese quelle del corso di anatomia: mi mancavano tutti i disegni del modello che posava. Quest'ultimo era il bassista dei **Dirty Actions**, Giovanni Bruzzo, un caro amico. Gli dico: 'Gio'...ci vediamo in accademia, prendo una macchina fotografica e un rullino, faccio le diapositive delle pose che hai fatto durante l'anno, me le porto a casa, le sviluppo, le proietto e faccio i disegni'. Gli faccio le foto e mi avanzano dodici scatti. C'erano due o tre mie compagne di classe, le chiamo e dico loro 'Vi faccio due o tre ritratti'. Quando sono andato a ritirare le diapositive, mi sono accorto che le foto che avevo fatto per i cazzi miei alle compagne erano carine. Anche il tipo del negozio mi aveva fatto i complimenti. Ci penso e mi dico 'Cazzo, qua si apre un mondo nuovo'. Ho chiuso la porta alla pittura, e conseguentemente all'Accademia. Mi sono rivolto a un amico che mi ha insegnato a stampare in bianco e nero, poi un anno di gavetta come terzo assistente in uno studio che faceva pubblicità e moda nell''84 a Milano. Erano gli anni della Milano da bere, quindi modelle pazzesche, soldi a go-go, ecc.

Teoricamente non c'entravi nulla.

Niente, anche perchè venivo da studi artistici. E tra l'altro ero sfruttato come una merda per quel che facevo: oltre a fare l'assistente, il fotografo dello studio aveva scoperto che dipingevo. Gli dipingevo fondali che usavamo per decorazioni, ecc. Il tutto a 300.000 lire al mese. Riuscivo a stare là solo perchè mio padre aveva trovato un lavoro a Milano per cui viveva in un monolocale, e così ho avuto un tetto sulla testa. Poi qualche malalingua ha detto che sono un privilegiato secondo cui mio padre mi dava i milioni per fare l'artista. Se scopro chi è che ha messo in giro questa voce, lo metto sotto con un trattore con le gomme sporche di letame. L'unico aiuto economico ricevuto da mio padre è stato, talvolta, per pagare le tasse nei primi tempi, quando avevo iniziato a lavorare con una partita iva e ditta individuale. Da qui ad avermi dato dei milioni per stare in giro a pensare, a creare arte, capiscimi, ce ne corre e parecchio. Anni fa Gian sapendo che

andavo a ritrarre **Peter Hammill** mi diede una sua foto del 72, gliel'ho portata di persona e me la sono fatta autografare, Da lì è nata un'amicizia, ci sentiamo, mi ha invitato a fotografare i **Van Der Graaf Generator** quando li ha riformati, ecc. Però io mi sono sempre spesato tutte queste cose: andavo ai concerti, mi compravo il biglietto e se riuscivo a contattare l'artista, conoscerlo, fargli delle foto, ecc. era tutto a mie spese. Ho un archivio personale che nessuno sfrutta perchè da un lato ci sono le fanzine che non potendoselo permettere non ti danno un cazzo, dall'altro ci sono riviste come **Rolling Stone** per cui farò un servizio sui gruppi funk italiani che farò a Firenze il 9 maggio. **Rolling Stone** in teoria potrebbe prendersi un po' del mio materiale fotografico ma non gliene frega un cazzo perchè **Rolling Stone** italiano è connesso al **Rolling Stone** americano ecc, Lavoravo un pochino quando c'era **Musica** di **Repubblica** perchè vendevo delle foto. Alcuni servizi erano pagati benissimo. Poi **Musica** è diventato **XL**, **XL** è diventato un po' fighettino... Mentre io sono sempre stato per il lato rough delle cose. Anche con **Rustici**: ho seguito la lavorazione del suo album per il quale ci è voluto un anno, da alcuni big del progressive come il tastierista dei **Jethro Tull**, **Allan Holdsworth** e **Paul Mc Candless** degli **Oregon** fino ai pluricitati **Elisa** e **Negramaro**. Bene. Mai un flash. Sempre con le luci ambiente. Pellicole tirate. E se uso il digitale alzo la sensibilità per il sensore. Fotograficamente sono cresciuto in mezzo alla strada, quindi ho portato quell'estetica in queste cose . Ci sono questi nuovi artisti che circolano ora che fanno dischi di merda con la bella copertina e il clip stupendo. Gli costruiscono intorno un'immagine della madonna che però non funziona.

Secondo me è anche incoerente con il tipo di artista che vorrebbero essere. I finti Jeff Buckley di cui sopra li sgami dal video. Tu li vedi sbarbatelli con il video perfettino e non ti immagini Buckley, ma una boy-band con le chitarre.

I **Tokio Hotel** hanno preso l'aspetto più orrendamente deleterio di certe band degli anni 80.

Io sono solito definirli così: dagli anni 80 non abbiamo imparato un cazzo.
Un cazzo!

Gli anni '80 però almeno avevano la scusa dell'ingenuità.
Gli anni '80 per me sono stati musicalmente una sofferenza perchè c'erano alcune cose che mi piacevano molto e altre no. Nel '75-'76 sono a Firenze a fare il cameriere in una trattoria per operai di proprietà di mia zia. In quel periodo vedo uscire il punk, vedo arrivare i primi 45 giri dei **Sex Pistols** insieme a *Sweet Mama Fix* dei **Larry Martin Factory** (che non c'entravano nulla ma uscivano insieme), i primi 45 giri dei **Ramones**. Io venivo dagli **Yes**, dai **Pink Floyd**, dai **Gentle Giant**, dai **Nucleus**, dalla **Incredible String Band**, da **Donovan**, arrivano questi: 'Uèèè fanculooo'...una piccola rivoluzione. A un certo punto invece mi guardo intorno e dico: 'Cosa è successo?'. Tutti con questi look orribili e queste tastierine. Roba inascoltabile che va tantissimo nelle discoteche. A me piacevano i cosmici tedeschi, capisci? Già i **Kraftwerk** non mi piacevano. Per carità, mi sono piaciuti i **Soft Cell**, **Marc Almond**.. Ma io in quel periodo ne venivo dai **Psychedelic Furs** che sono nati nei '70 ma sono arrivati agli '80. E poi c'erano queste facce da salumai: **Tony Hadley** e **Simon LeBon** con questi labbroni da mangiatore di wurstel... Poi per fortuna c'era una scena alternativa.

Post-punk, new wave, piuttosto che il primo indie americano: Sonic Youth, R.E.M....
Ricordo che quando sono usciti i **R.E.M.** li ho sentiti e ho detto: 'Eh, un po' **Byrds** questi qui'. Però ho iniziato a comprarli e in effetti... Gli **U2** invece non mi hanno mai fatto impazzire, già dai tempi di *Boy, War*, queste cose qui. Poco tempo fa invece ero qui davanti a **Disco Club**

"Però mi interessa che i giovani siano in grado di ribaltare dei codici, di alterare determinate cose, altrimenti rimarremo incatenati in questa realtà di un piattume aberrante."

e c'erano questi banchetti, a un certo punto sento uscire dagli altoparlanti una cosa orribile: 'Ma che cazzo è 'sta merda?!', dico. 'E' il nuovo degli **U2** prodotto da **Brian Eno**'.

Inascoltabile. Certi gruppi dovrebbero avere l'onestà intellettuale di capire quando non hanno più nulla da dire e ritirarsi.
Esatto. Come certe belle donne devono imboccare il viale del tramonto, è giusto che certi artisti si ritirino: **Bono** avrebbe la possibilità di dedicare molto più tempo al volontariato o a tutta una serie di questioni legate alle sorti del pianeta. Lo facesse. Oppure sono destinati a diventare caricature di loro stessi, band che la gente ha amato. Prendi anche i **Rolling Stones**. Sono incredibili. La geografia del volto di **Keith Richards**, **Jagger** che continua a sculettare ed ancheggiare a 70 anni... Anche gli **Who** non hanno mantenuto la parola: *'I hope i die before I get old'* e il giorno dopo che **John Enwistle** è morto sono partiti in tour ugualmente perchè '*the show must go on*'.

'Show must go on' però non lo dicevano loro.
No, lo dicevano i **Queen**.

In cui invece lui è morto...
...e loro almeno per un po' si sono fermati. Adesso hanno riprovato ma... **Paul Rodgers** era tanto bravo nei **Free** quando sono usciti, ma non puoi prenderlo e fargli rifare '*Bohemian Rhapsody*': non c'entra un cazzo. Onestà intellettuale, come dici tu: nei confronti dei tuoi allievi, del tuo pubblico, delle persone a cui ti rivolgi.

Quando hai capito che la tua roba poteva decollare? C'è stato un momento chiave?

Nell''89 vinco il primo premio come ritrattista italiano e comincio a pensare che forse i miei ritratti fatti per la strada possono piacere. In quel momento ho pensato non di avercela fatta ma che le mie immagini potessero effettivamente piacere. Dopodichè mi invento nei primi anni '90 questa cosa degli angeli di cui ti dicevo, comincio a proporla in giro e faccio il boom. Io ritengo che si tratti di un lavoro concettuale, e lo è: ti faccio vedere una cosa che non si può rappresentare, la figura dell'angelo che è sospeso in aria. Noi non lo vediamo ma il mezzo tecnico mi permette di mostrarlo perchè è una frazione di secondo in cui la persona rimane sospesa in aria. Non c'è fotomontaggio nè altro. Ovviamente in Italia le gallerie mi dicevano che no, dovevo andare in una galleria fotografica perchè quel tipo di lavoro non era adatto alle gallerie d'arte. Io detesto le etichette ed ero conscio del fatto che fosse un lavoro concettuale: ti mostro un' essere che teoricamente non si può rappresentare, mostro la figura dell'angelo che è sospeso in aria. Queste cose sono inizialmente piaciute all'assistente di **Wim Wenders**, la quale le ha mostrate allo stesso **Wenders** - e così nel '97 faccio una personale a Berlino. **Jean Pierre Blanc** aveva alcune di queste mie immagini a Parigi, le mostra a una sua amica medievalista che dirigeva il **Museo Du Petit Palais** ad **Avignone** e mi propone di fare una mostra particolare: **Sous le signe de l'Ange** l'angelo contemporaneo in rapporto all'angelo medievale. Mi ritrovo ad esporre in un contesto in cui l'interazione avveniva tra me, **Botticelli**, **Taddeo di Bartolo**... Scopro che **Agnès Varda**, l'unica regista donna della **nouvelle vague**, viene a vedere la mostra di Avignone e dice alla conservatrice '*questo è uno bravo*'. **Robert Frank** di fronte a due mie foto mi fa i complimenti attraverso una critica d'arte a Roma. Però. Però eravamo nel '97 e questi erano i primi risultati tangibili di uno che ha iniziato a fare fotografia nell''82. Fai tu i tuoi conti. Fino ad allora io ci ho creduto. Oggi mi incazzo quando parlo con certi miei allievi che mi dicono 'Ah no ma perchè io adesso vorrei lavorare un po' con la danza ma non con una compagnia di dilettanti, fare quest'altra cosa, provare in un teatro...' e io dico: 'Oh, chicco? Ma ... la gavetta?!'. Anche a me dà fastidio aspettare, ho bisogno di correre, sono nato per correre. Tu mi vedi parlare a macchinetta: quando ero al liceo artistico, avevo 16 anni, un mio compagno arriva e mi dice: 'Cazzo, ti fai dell'anfe?'. Io: 'Cosa?'. Non sapevo cosa fossero le anfetamine. 'Anfetamine, eccitanti'. 'No, no, assolutamente, sono così di natura.'. Anche se poi di droga ne girava, sia nel periodo del punk che in quegli ambienti in cui si lavorava. Queste star di oggi al massimo si fanno una canna, poi fine: ecco perchè riescono a fare tour che durano tutto l'anno. La generazione di musicisti che piaceva a me era fatta di scoppiati e infatti i risultati a lungo andare si vedevano. Molti morti, molti andati via di testa.

Però ci sono casi di gente che quando ha smesso di drogarsi ha anche smesso di fare le cose migliori.

Lou Reed! **Lou Reed** ha smesso di prendere eroina, ha risolto i problemi con l'alcol e poi ha imboccato questa strada da cantautorato intellettuale: un piombo sui coglioni lanciato dall'alto. '*Metal Machine Music*', un disco di rottura registrato con gli amplificatori a puttane per rompere un contratto, me lo rifai per archi a Berlino?!?! Guardi le interviste a **William Burroughs** e già allora **Lou Reed** ci si infilava dentro. Lui è uno che si vuole infilare dentro la scena, far vedere chissà che. In realtà è un giovane ebreo della New York che conta, figlio di una famiglia borghesina che va benino. Per carità, poi è geniale: con tre accordi ha scritto quattro canzoni che gli renderanno tutta la vita. Lui è solo un esempio di gente crollata artisticamente dopo aver smesso con le droghe. Ad esempio uno **Jorma Kaukonen**, che ho fotografato, smette con l'eroina che lo stava portando alla tomba e riscopre le radici del suono folk, quindi non si parla più di **Jefferson Airplane**, non è un personaggio che ha questo crollo verticale anzi ha migliorato il tiro: quando venne a Genova imbottito di eroina fece un primo tempo stupendo e un secondo che ci fece due palle pazzesche. A Genova venne un sacco di gente in quel periodo: **Kevin Ayers**, **Nico**,i **Suicide**, gli **Xtc**...

Ma tutti questi gruppi importanti che venivano a Genova facevano gente?

Di gente ne facevano eccome. Mi ricordo **Van Der Graaf Generator** e **Soft Machine**, entrambi all'attuale **Blue Moon** e la sala era piena. **Emerson Lake & Palmer**, anche. Una mia allieva si è vista i **Led Zeppelin** a Genova in una notte in cui nevicava, e mi ha detto che fu un concerto molto bello.

Te lo chiedevo perchè io riscontro questa cosa: se intervisto qualcuno che è stato protagonista a Genova nel secolo scorso, che si parli dei '90, '80, o '70, viene sempre fuori che la gente ai concerti ci andava. Se intervisto qualcuno che sta facendo cose adesso, ecco che di gente non ce n'è.

E' il problema della generazione attuale, nonchè il motivo per cui riesco a insegnare abbastanza bene. Io salto di palo in frasca, come vedi: se mi vuoi stare a seguire diventi scemo. Ho gioco facile perchè la soglia di attenzione è già bassa, creata da internet e dalla televisione. La gente ha smesso di leggere i libri e legge in rete. Apre la pagina, legge le prime quattro righe e dududun, arriva un messaggio. Allora va a smanettare di là. Così si diventa delle specie di atolli impazziti, supernove che stanno comunicando con quattordici realtà differenti facendo degli haiku: haiku deficienti, tipo nn pss trtt tuttutu. Ecco, haiku a parte questo è il mio metodo di insegnamento. Se chiudo il discorso in due frasi vuol dire che ti sto dicendo una cosa concisa e diretta. Diversamente ti trombo il cervello con un frullato di informazioni in cui non riesco a farti annoiare

su un argomento perchè passo subito ad altro. Spiego e insegno fotografia con lo stesso ritmo con cui si muove la testa di una persona che assume marijuana. Ovviamente non ho mai la lezione pronta, vado a braccio. E ovviamente non è tutto qui: per parlare a un pubblico giovane bisogna conoscere i codici di questo pubblico giovane. E' inutile che io giri sull'autobus e dica 'Ma guarda quei ragazzi lì, c'hanno le braghe calate nel sedere che quando si siedono si vedono le mutande o rimangono con mezzo culo'. Ok, se è per questo allora ai miei tempi c'erano tutti gli strappi alla **Ramones**, ed era una condanna. 'Ma come, ma buttale via quelle braghe lì, ma cosa te ne fai'. Per tacere degli spilloni.

In verità speravo di beccarti di persona al Record Store Day per chiederti di questa intervista.

Durante il **Record Store Day** eravamo in piazza Noli e fotografavamo la gente, salvo poi mettere le foto in download gratuito ad alta definizione dal mio sito didattico (www.percorsimagici.net) Un esperimento che avevamo già condotto ai Truogoli. La gente contenta, partecipa, ecc. Nel caso dei Truogoli avevamo fatto 200 persone in 3 ore, a Noli oltre 100 persone che si sono fatte ritrarre in un sabato grigio e merdosetto. Ti dirò che grazie a questo ho uno spaccato stupendo di chi è realmente l'italiano oggi, questo perchè ti arrivano bambini, ragazzini, persone adulte: la common people, diciamo.

Ti capisco bene, a me succede con i clienti in cassa.

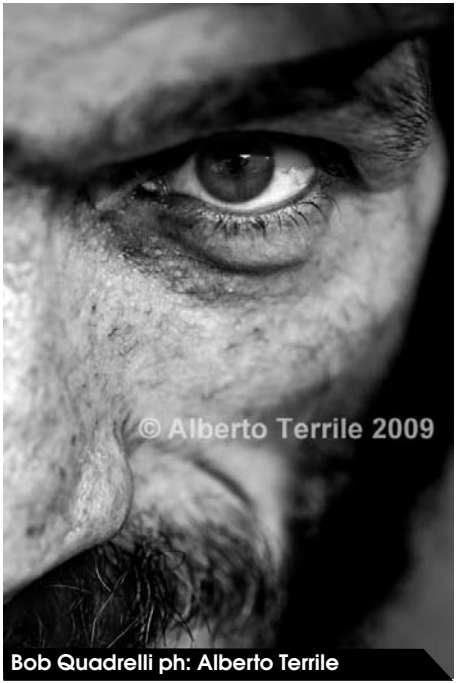
Ecco, perfetto. Chi è l'italiano oggi, perchè vota male, perchè l'Italia è scontenta? Perchè alla gente bastano due luci, due riflettori e... 'aah, cazzo'... è la loro chance di essere eroi per un giorno. E' questa società mediatica idiota, per cui vado in scena, canto male però la gente mi vede, oppure vado e racconto tutto il privato che 'Cazzo, con mia moglie va di merda perchè ho ce l'ho mollo' però lo dico a tutti gli italiani e quindi 'Beeello!'. Oggi c'è questo bisogno di essere guardati che noi non avevamo più di tanto. Anche perchè la mia in generale è una generazione di scampati: prendi lo stesso **Quadrelli**, che è vivo ma in che condizioni è...

E' lo specchio di un'epoca.

Bè lui ha schiacciato di più sull'acceleratore rispetto a me ma pure io ho avuto dal punto di vista delle sostanze stupefacenti dei comportamenti ad alto rischio per parecchi anni. Genova negli anni '80 era l'eroina: punto. Forse il più pulito tra noi era **Giovanni Grieco**, **Johnny**, con il quale stiamo lavorando assieme anche ad **Alberto DeBenedetti** ovvero **Bobby Soul**, a un progetto su **Bob** . Abbiamo raccolto tutto il materiale esistente su **Quadrelli**, tutte le sue formazioni, tutti i nastri dai **Ragni Perplessi** al **Circo Della Fame**, per creare un dvd con 25 anni di rock a Genova attraverso la sua figura. E' un disastro perchè **Bob** continua a telefonare sia a me che a lui, 'Dai, allora, facciamo, prendiamo'. Ho lavorato con **Quadrelli** e il Comune di Genova poco prima che lui finisse in ospedale, quindi intorno al '99. Io avevo invitato una serie di artisti contemporanei legati alle arti visive e **Bob** gestiva il suono di queste cose interagendo: registrava dei campioni di questi qui e li riproponeva in diretta, faceva delle cose geniali e bestiali. In compenso lo dovevo inseguire perchè si sparava delle canne d'erba lunghe così dentro il Ducale e io ad aprire le finestre per arieggiare.

Dentro il Ducale?!

Sì. '*Scusami un attimo*', mi diceva, e spariva. Un periodo in cui era ancora in forma, anche se si era già sparato lo Sperone e tutte quelle rassegne lì gestendole totalmente in acido. Ovviamente lo hanno massacrato ideologicamente ed economicamente. Questo lavoro su **Quadrelli** che ti dicevo, comunque, è solo una delle mie collaborazioni con **Bobby Soul**.



Bob Quadrelli ph: Alberto Terrile

Ho realizzato con i miei allievi il video di '*Morbida Mantide*' dei **Sensasciou**. Adesso stiamo lavorando al video di '*Life Is A Mess*', una ballata alla **Tom Waits** scritta da **Quadrelli** e contenuta nel disco di **Bobby**. Una ballata chitarra e voce totalmente sbilenca. I clip li realizzo io con **Christian Masuero** utilizzando materiali miei e altre cose che faccio con i miei allievi, nonchè immagini di Bob che faccio ex novo dato che lo fotografo dal '79-'80.

Io ho visto una foto d'epoca contenuta nel disco-tributo dei Dirty Actions uscito qualche

Ed Sanders dei Fugs ph: Alberto Terrile

tempo fa e non riesco a capire quale di loro sia Bob!

Bè non si riconosce anche perchè era un ragazzino, uno dei più giovani di quella formazione. Ci sono persone che oggi hanno rinnegato tutta una serie di cose e meritano di invecchiare e morire, come tutti. Invece ci sono persone come **Bob** che è giusto che testimonino una serie di cose: volente o nolente, anche se diventa talvolta una specie di zimbello ubriacone, scroccasigarette e scroccacanne, palla al piede di tutte le serate genovesi, che ti recita poesie e non capisce più un cazzo se vede una bella figa... **Quadrelli** è vero. La sua è un'esistenza rock'n'roll vera. E' veramente un punk. Sua madre se lo tiene in casa e ogni tanto se si scazza gli urla 'Vai a morire'. **Bob** ce l'ha con tutti. Rispetta sostanzialmente quattro o cinque persone, e io sono tra questi. Gli altri per lui sono tutti dei coglioni. Una volta c'era **Elenoire Casalegno** in città e lui l'ha terrorizzata: era venuta a una rassegna poetica, credo, non ricordo, e lui le ha rotto i coglioni arrivando a sedersi sulle sue gambe. Circa un anno e mezzo fa **Bobby** l'ha portato ad Asti. Ha fatto un set meraviglioso prima di **Bobby**, il quale era entusiasta e ha detto che lo avrebbe riconfermato e fatto suonare di nuovo. Risultato? Bob è uscito di testa, si è ubriacato, se l'è presa con tutti, ha mandato a puttane tutto, si è acceso sigarette nel locale, l'hanno buttato fuori: un disastro! **Bob** è una specie di **Shane Mc Gowan** dei **Pogues**. Ricorda che **Quadrelli** ha seppellito un sacco di nostri amici che a vederli sembravano lo specchio della salute, dei lottatori greco-romani.

Eroina a parte, com'era Genova musicalmente negli anni '80?

Non c'erano molti locali ma quelli che c'erano funzionavano mostruosamente. **Miggiano** e lo **Psyco Club**, in cui venne un **Raf** in versione proto-punk/new wave. C'era una rockteca in *via Cecchi*, e un'altra sotto casa mia che poi è diventata **Palace** e **Fottitopo**. Qui tra l'altro abbiamo organizzato una serata spacciando per **Johnny Ramone** un mio compagno di liceo totalmente identico a lui. Non erano ancora venuti i **Ramones** a Genova.

Aggiungi che era più facile vendersela, non c'era ancora tutta questa cultura dell'immagine.

Esatto, c'erano giusto le foto sulle riviste: **Ciao 2001**, **Gong**, **Muzak**, **Rockerilla**... e la stampa alternativa che era tutta ad opera della casa editrice **Arcana**. Poi basta. Così eravamo riusciti a gestircela: **Johnny Ramone** a Quarto. Gente che è andata via felice di essersi fatta fare l'autografo. Che poi se ci pensi tutto il punk in sè è una presa per il culo aberrante: alla fine dei conti quello dei **Sex Pistols** è rock'n'roll, solo suonato peggio.

Secondo te in un futuro potranno esserci svolte così sostanziose da poter dire: 'Cazzo, questo movimento o questo gruppo farà Storia?'. Perchè non mi pare che questo sia successo negli anni '00, non con un simile impatto sulle masse quantomeno.

Questo succederà nell'esatto momento in cui gli esseri umani da ogni parte del pianeta avranno una presa di coscienza ben precisa perchè questa omologazione evidentemente non va e a tirare la corda prima o poi si spezza. Quando prenderemo coscienza che gli Stati Uniti sono mossi da coglioni ma anche l'Unione Sovietica si è mossa in maniera altrettanto idiota? L'altro giorno megadiscussione con gli amici di nuovo dietro a un clip dei **CSI**, a **Ferretti** e alla sua conversione. **Ferretti** cantava la Madonna ai tempi dei **CCCP**! Io ero con **Luca Rossi** degli **Ustmamò** un paio di anni fa e lui mi diceva: 'Ma ce l'ha sempre avuta questa cosa, solo che non ha mai messo fuori questo discorso della conversione. Ora **Ferretti** è diventato promulgatore della teologia di **Ratzinger**, ma lo leggeva da prima che diventasse Papa!'. Coglioni loro, e qui non parlo della generazione attuale ma di una generazione evidentemente più vecchia, ma coglioni anche noi che per un anno o due abbiamo creduto a **Johnny Rotten**: immobiliarista, omosessuale che si sposa la tipa riccona, uno che oggi va sull'isola dei famosi, è ciccio che fa schifo... Questo era quello che doveva cambiare il sistema? Mmm. Alla fine dei conti tanto di cappello a uno come **Eddie Vedder**, che si permette di fare la colonna sonora di *Into The Wild*, è presidente del fan club dei **Ramones**, ha una voce della madonna... Ti piace? Non ti piace? Come vuoi, ma non puoi discuterne la coerenza. Io spero nel mio piccolo di essere percepito non come uno che piaccia o non piaccia, ma come una persona vera. Come un **Eddie Vedder**, non come un **John Lydon**.

Più info sulle attività di Alberto su:
http://www.albertoterrile.it
http://terrile.splinder.com
http://www.percorsimagici.net

"Con il Festival Internazionale della Poesia ho cercato di unire i differenti aspetti della poesia e di mischiare i suoi linguaggi unendo gli aspetti più tradizionali a quelli più sperimentali e d'avanguardia."

Festival Della Poesia / Cinano / Eczema
Intervista con Claudio Pozzani
di Paolo Bollero

INNO ALLA POESIA

Il caso ha voluto che l'incontro con Claudio Pozzani avvenisse in un contesto a lui molto caro ed alla vigilia di un evento per lui molto importante: il giorno dopo questa intervista, il 23 aprile 2009, sarebbe stato premiato a Roma dal sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali Francesco Maria Giro per il miglior progetto di diffusione della poesia (Festival Internazionale della Poesia). La nostra chiacchierata si è svolta ai trogoli di Santa Brigida dopo una lettura di poesie futuriste a cui Pozzani partecipava leggendo testi di Marinetti (Bombardamento) e suoi. Claudio Pozzani è una persona disponibile, cordiale ed elegantemente mite, sobrio ma combattivo per sopravvivere nel pantano culturale genovese e caparbio nel perseguire i suoi obbiettivi.

Come è stato il suo percorso nel mondo poetico e come è giunto alla organizzazione del Festival?

Il tutto è nato con il **Circolo dei Viaggiatori del Tempo** formatosi come associazione e poi divenuto un locale/club vero e proprio in Salita Terrapieni, dove gli avventori potevano scegliere i video musicali e film e dove tenevamo letture poetiche. Nel 1994, con la sponsorizzazione dell'allora sindaco **Adriano Sansa**, anche lui poeta, presentammo il progetto del **Festival della Poesia** sulla Nave Italia e l'idea fortunatamente fu scelta e finanziata dalla Comunità Europea.

Ma come è riuscito ad entrare in contatto con i maggiori poeti del mondo e alcuni premi Nobel della letteratura?

Il tutto è avvenuto gradualmente con una politica dello scambio: io sono stato invitato a leggere le mie poesie in vari festival europei e in altre parti del mondo dove ho conosciuto diversi poeti che poi ho invitato ai festival da me organizzati.

Bum, tra onomatopee, allitterazioni e inni alla modernità ho fatto una scoperta forse banale ma per me non così evidente pur avendo assistito a numerose edizioni del Festival della Poesia da lui organizzato: Claudio Pozzani è prima di tutto un poeta che si è esibito in tutto il mondo e che, sempre all'estero, ha pubblicato diverse raccolte di poesie. Ci parli della sua attività di poeta che ai più (tra cui il sottoscritto) sembra passare in secondo piano rispetto a quella di direttore artistico del Festival della Poesia.

In Italia la poesia ha una valenza elitaria ed esclusiva mentre in altri paesi del mondo la situazione è sorprendentemente diversa. In America Latina, ad esempio, la poesia ha un seguito notevole tanto Genova viene collegata al nome di suoi poeti; al festival di Medellin ho letto le mie poesie di fronte ad un pubblico di 8.000 persone e la gente ha fatto la fila per chiedermi l'autografo. Questo in Italia è impensabile e non è un caso che le mie raccolte di poesie siano finora state pubblicate solo

Dal vivo con i Cinano

all'estero: in Francia, in Georgia ed in Albania (*Non so se il mare*) con la traduzione a fronte.

Come si definisce?

Un poeta organizzatore, anche se ultimamente il festival è divenuto una schiavitù seppur utile per mantenere i contatti. Con il Festival Internazionale della Poesia ho cercato di unire i differenti aspetti della poesia e di mischiare i suoi linguaggi unendo gli aspetti più tradizionali a quelli più sperimentali e d'avanguardia. Ai premi nobel e poeti affermati affianco musicisti o cantanti che si sentono onorati di poter valorizzare l'aspetto poetico delle loro canzoni. Cerco di dare un atmosfera particolare al festival dove i poeti si presentano sul palco senza preamboli critici affiancati, inoltre ritengo un gesto di stile o eleganza non presentare miei testi ai festival di cui sono curatore, introduco solo gli ospiti e talvolta leggo le traduzioni delle loro poesie.

Domani verrà premiato a Roma, un riconoscimento importante per il suo lavoro di curatore del Festival.

Indubbiamente. Si tratta di uno dei pochi premi del Ministero per i beni e le attività culturali a sostegno delle iniziative culturali e l'unico relativo alla poesia. E' un onore e soprattutto un riconoscimento dei nostri sforzi organizzativi nonostante il contenuto budget a disposizione.

Sul piano economico quali sono le differenze con gli altri festival in Italia e all'estero?

In Italia molti festival, come ad esempio quello di Mantova, sono sponsorizzati dalle case editrici che usano questi eventi come vetrina per presentare i loro autori e godono di un'enorme visibiltà in termini pubblicitari. Invece quello di Genova è uno dei pochi festival indipendenti, ed è difficile raccogliere fondi dagli sponsor privati che, soprattutto in periodi di crisi come quello presente, prediligono manifestazioni più istituzionali e con maggiori valenze politiche. Mi fa sorridere quando i curatori di festival europei si lamentano per i budget a loro forniti che, in alcuni casi, sono almeno tre volte superiori a quello a nostra diposizione! Ho avuto possibilità di riscontare tali differenze con le realtà estere poiché con la rassegna European Voices ho esportato la formula del Festival Internazionale della Poesia in Europa da Bucarest a Parigi e ad Amsterdam con una parentesi anche oltre oceano con Euro Japan a Tokio (2005).

Quali sono stati gli ospiti che ha portato che le hanno dato più soddisfazione ?

Manuel Vazquez Montalban, straordinario poeta e gastronomo, **Alvaro Mutis**, poeta colombiano che ha ispirato l'ultimo disco di **De Andrè** (*Anime Salve*), **Jodorowski** e **Fernando Arrabal**, fondatori del movimento Panico Artisti e con cui è nata un amicizia. E' stato assai interessante ospitare la Slam Poetry di **Fabien Marsaud**, con il progetto Grand Corps Malade (nome d'arte decisamente autobiografico in quanto, in seguito ad un incidente, ha rischiato di perdere l'uso delle gambe), che ha unito in un disco musica e lettura raggiungendo in Francia la hit parade e divenendo un divo. Noi abbiamo tradotto in italiano e musicato le sue poesie e presto faremo uscire un disco di questo progetto.

"Mi fa sorridere quando i curatori di festival europei si lamentano per i budget a loro forniti che, in alcuni casi, sono almeno tre volte superiori a quello a nostra diposizione!"

Nelle edizioni passate ritengo che spesso i momenti più riusciti o comunque più accessibili ai non addetti ai lavori siano stati quelli nei quali la parola si è unita alla musica.

Indubbiamente alcuni poeti di estrazione beat come **Ferlinghetti** e **John Giorno** hanno dato una forte musicalità e ritmo ai loro readings. John Giorno è una persona assai disponibile e di grande umanità con cui ho condiviso altri progetti. Nella sua carriera, è stato il punto di contatto tra Beat Generation e Pop Art; attore in *Sleep* di **Andy Warhol**, è stato uomo di **Burroghs** e **K.Haring**, ha collaborato con **Patti Smith** e ha inciso numerosi dischi con la sua etichetta discografica. Inoltre è legato alla Liguria in quanto la sua famiglia è originaria di Montebruno in Altavaltrebbia. Indubbiamente la presenza di musicisti ha dato momenti altissimi alle passate edizioni come l'esibizione del 2001 di **Ray Manzarek** dei **Doors**, le performances di **Blixa Bargeld** degli **Einsturzende Neubauten**, **Lou Reed**, **Peter Hammill**.

Anticipazioni per la prossima edizione (2009)?

Per la prossima edizione apriremo con **Richard Bach** (l'autore del gabbiano J. Livingstone), **John Giorno** (16/6), i **Bachi da Pietra**

"Una volta, al Festival Jazz di Chianciano, ci siamo fatti ammettere come gruppo jazz ma, una volta sul palco, abbiamo sorpreso il pubblico con distorsioni e martelli pneumatici: solo dopo tre canzoni stabilite gli organizzatori sono riusciti a cacciarci dal palco."

(14/6); **Blixa Bargeld**, con una nuova performance (17/6), inoltre i **Massimo Volume** sonorizzeranno *The fall of the house of Usher* di **E. A. Poe**. Si festeggiano i 100 anni del futurismo e ci saranno 3 giorni di European Voices, la Notte della Poesia e i Percorsi Poetici e poi vorrei portare tre nomi importanti internazionali degli anni 80 ma che non rivelo per scaramanzia.

I numerosi ospiti musicali, da David Thomas a Lydia Lunch, passando dal rumorismo al Punk dimostrano una notevole conoscenza musicale.

A dire il vero ho suonato e cantato in due gruppi dal 1989 al 1996: gli **Eczema**, con cui facevamo musica rumorista e provocatoria. Una volta, al Festival Jazz di Chianciano, ci siamo fatti ammettere come gruppo jazz ma, una volta sul palco, abbiamo sorpreso il pubblico con distorsioni e martelli pneumatici: solo dopo tre canzoni stabilite gli organizzatori sono riusciti a cacciarci dal palco. Con i **Cinano** invece cantavo e suonavo la chitarra, facevamo musica rock-new wave, il nostro maggior successo è intitolato *Piacere mi chiamo Rosario*.

Quali sono le sue influenze musicali?

Nonostante il background punk i miei gusti vanno dalla classica al punk con una predilezione per i **Beatles**, il primo periodo dei **Pink Floyd** (quello psichedelico ndr) e i Doors. Per questo mi ha reso assai felice l'aver portato **Ray Manzarek** nel 2001 con un esibizione in ricordo dei 30 anni della morte di **Morrison**; il

Sul palco con gli Eczema

concerto è stato un successo oltre ad essere una delle poche date europee dopo Parigi.

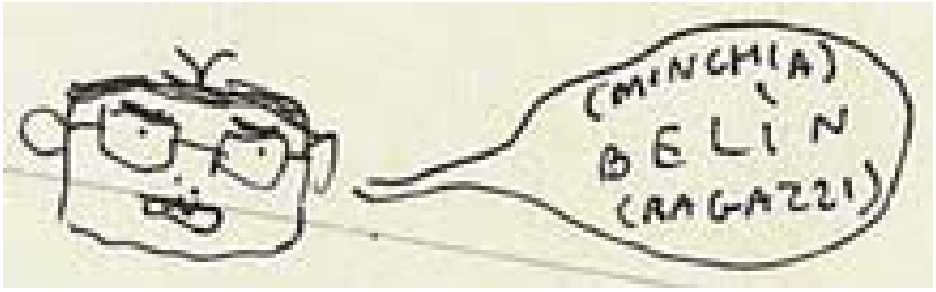
Quali sono i suoi progetti prossimi?

Sono legati alla musica: a settembre dovrebbe uscire un cd in cui leggo i testi delle mie poesie su basi e musiche create dal pianista e compositore **Fabio Vernizzi** e dal produttore e "genio" della consolle **Andrea Vialardi**; inoltre porterò in tour per l'Europa uno spettacolo dedicato al futurismo intitolato "*Uccidiamo il chiaro di luna*".

Il cerchio in un certo modo si chiude, il Futurismo, il cui studio in ambito universitario è stato lo stimolo ad addentrarsi nel mondo della poesia e la musica punk-new wave, che ha caratterizzato l'esperienza come musicista, hanno molto in comune: la rottura degli stilemi classici e la provocazione come attitudine. Questa forza con il tempo si trasforma e prende forme meno appariscenti ma più concrete: uno dei maggiori festival della Poesia e un poeta riconosciuto nel resto del mondo. Speriamo che Genova se ne accorga.

Più info sulle attività di Claudio Pozzani su http://www.pozzani.org

"Era un rapporto diretto e sincero tra noi che lo facevamo ed il lettore che era nella stanza di fianco, ed è stato questo il motore di tutto, nonchè il bello di quell'esperienza."



Kazcoff
Intervista con Paolo Cattaneo
di Davide Cedolin

NON INFORMAZIONI

Resoconto di un incontro pomeridiano con Paolo Cattaneo/Catto Pollaneo, tra i più interessanti e trasversali personaggi che operano nel campo artistico visivo nell'area genovese. Ci si trova a casa di Andrea Furia, già collaboratore di Kazcoff, e nostro compagno di studi ora concentrato sugli ultimi dettagli nella stesura della tesi per l'abilitazione all'insegnamento. Tra le birrette varie, ecco cosa ci siamo detti, in un'intervista che più che reale intervista è stata una chiacchierata molto informale.

La prima domanda che ti volevo fare è se e quanto per te , è importante il luogo dove si vive per realizzare le cose: il concetto di genius loqui che Bonito Oliva aveva messo in gioco parlando degli artisti della transavanguardia negli anni '80 tanto per capirci…

Se uno fa una cosa in campagna da solo, isolato dal mondo, il risultato, acquista indubbiamente una valenza diversa rispetto a se lo avesse fatto in città. Comunque sia, secondo me non è che certe idee ti vengano ovunque nello stesso modo.

Infatti: spesso mi capita di parlare con gente che mi dice "ah se fossi nato là sarebbe stato tutto più facile, avrei avuto maggiori strumenti a disposizione per sviluppare le mie idee", ma secondo me, se tu nasci in un altro luogo rispetto a quello di origine, non è poi così scontato che tali idee si sviluppino, perchè appunto essendo altrove, sviluppi diverse necessità, e quindi ti ritrovi poi al punto di partenza.

Esatto, magari fossi nato a Berlino, sarei in metropolitana a vomitare tutto il giorno perchè la birra costa meno! Poi comunque, per esempio all'estero, nei posti meno europei dove sono stato, ovvero nei paesi balcanici, si da molto meno peso alla creatività come la intendiamo noi, e quindi non solo le progettualità artistiche, ma anche quelle di vita sono molto diverse... In Ungheria per esempio, ricordo che io e la Sere (la sua compagna) avevamo parlato con dei ragazzi che avevamo incontrato in un posto tipo centro sociale, e gli avevo chiesto se avevano fatto loro una balena che era appesa al soffitto e se potevano spiegarmi qualcosa a riguardo... Loro totalmente indifferenti alla cosa mi hanno risposto che assolutamente non ne sapevano nulla, che da loro i ragazzi studiano tutti economia, e che dopo l'esperienza comunista, vengono sensibilizzati non ad una coscienza umanistico/creativa, ma bensì alle scienze economiche... Tradotto vengono formati con l'imperativo del "no svarionare"... Non gliene fregava un cazzo di che cosa significasse quella balena e del perchè fosse lì... I territori sottoculturali, di informazione alternativa, di comunicazione non commerciale, sono pochissimi e praticamente impalpabili, mentre l'obiettivo primario è dedicarsi ad un duro studio e lavoro al fine di arrivare ad una solidità economica.

Tu hai seguito un percorso di formazione artistico abbastanza "tradizionale" se così si può dire: prima liceo artistico e poi accademia di belle arti; quanto pensi sia importante e utile un escursus scolastico di

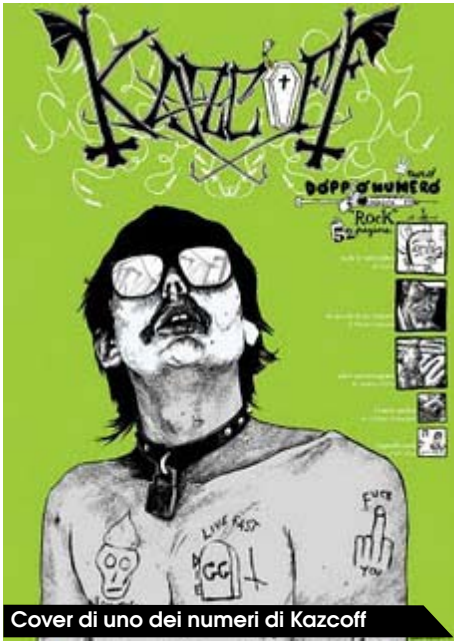
“Il problema è che studiare ti mette in una condizione di curiosità, di tensione verso qualcosa, e non sempre quando termini gli studi riesci a mantenere quel tipo di attività con determinati standard. “

questo tipo per affrontare una vita artistica? E più in generale, cosa ne pensi del sistema scolastico-formativo italiano?

Beh,dovrebbe essere fondamentale, mentre invece non lo è; a livello artistico, dipende sicuramente da come vivi la cosa: se frequenti una determinata scuola per produrre già arte durante la formazione o se invece ti interessa coglierne gli aspetti legati all'esperienza, che possano tradursi in un trampolino di lancio in un secondo tempo, un modo per raccogliere informazioni che tu poi elabori per riuscire a costruire qualcosa di più personale successivamente, come per altro è più facile che sia, dopo che smetti di dare esami e seguire i corsi, per avere anche a tua disposizione tempo effettivo reale da sfruttare per i tuoi scopi, un insieme di cose alla quale poi dedichi la vita intera... Il problema è che studiare ti mette in una condizione di curiosità, di tensione verso qualcosa, e non sempre quando termini gli studi riesci a mantenere quel tipo di attività con determinati standard. L'accademia è comunque un discorso a parte, sarebbe forse da ripensare a livello strutturale, a partire da chi viene assunto per insegnare, per arrivare alle materie insegnate, cercare di definire meglio il tipo di formazione proposta, se si vuol imprimere una formazione professionale agli studenti e quindi una sorta di corso di formazione verso un certo tipo di lavori, oppure un corso di formazione squisitamente artistico, perchè alla realtà attuale dei fatti, il rischio è che tutto perda significato, disorientando gli studenti... Se ti vogliono formare come grafico, e poi non ti danno i mezzi e gli strumenti necessari per diventarlo, passi in secondo piano rispetto ad un ragazzo che ha affrontato la grafica in un altro modo, magari presso un istituto professionale, piuttosto che ad architettura. Ed è forse privo di senso avere un corso di grafica in accademia, in quanto la disciplina grafica è un'arte applicata, non autonoma.

Sei sul pezzo della situazione contemporanea? In particolare, come vedi la tendenza artistica locale?

Premetto che non sono informatissimo su quello che sta succedendo in generale nel panorama artistico mondiale, qui a Genova però ovviamente buona parte dei miei conoscenti appartengono alla mia stessa sfera d'interessi, e quindi per esempio, in situazioni come quella di ieri sera (Buridda) ci si trova a parlare, a scambiare opinioni a riguardo, e come diceva il tipo ieri sera (non ricordiamo chi fosse) qualcosa qui a Genova si sta muovendo, soprattutto da questo punto di vista contemporaneo, nelle volontà di cercare spazi all'interno dei quali sviluppare progetti ed iniziative, poi non so se nel corso del tempo la cosa potrà acquistare un vera e propria forma, e quindi funzionare o meno, anche perchè mi pare non ci siano molti soldi in ballo per poter gettare fondamenta indissolubili, nè da privati che comunque guardano all'arte sempre con occhio unicamente imprenditoriale, e quindi di guadagno economico, nè tanto meno da parte del pubblico, essendo che in Italia i finanziamenti verso la cultura sono sempre più scarsi. Poi in linea più ampia, mi pare che si parli sempre male di quì ed effettivamente fa schifo, però io non mi sbatto assolutamente abbastanza per poter aver voce in capitolo: io per primo faccio schifo. Se avessi la certezza di fare un lavoro veramente figo e veramente interessante, e non riuscissi a proporlo, allora si, mi amareggerei, invece cosl ho la coda di paglia e non posso dire male perchè magari fa figo parlare male di dove si vive... Anche perchè poi cose da vedere e da fare ce ne sono, adesso per esempio c'è una cosa interessante

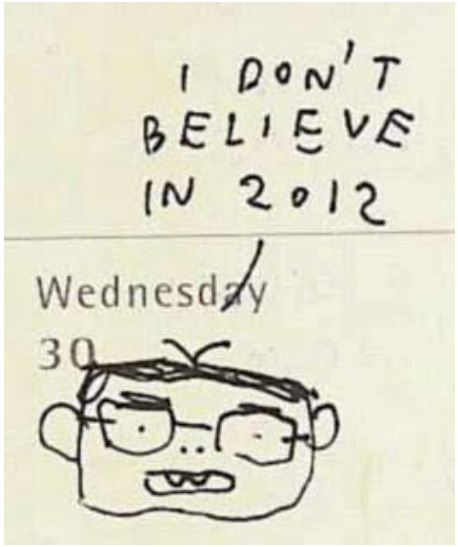


Cover di uno dei numeri di Kazcoff

a Palazzo Spinola, dove si trovano installazioni contemporanee all'interno di uno dei palazzi storici dell'arte genovese, ed è una cosa che io qui non avevo mai visto.

Forse è un po' carente la coesione dei vari gruppi di persone che lavorano nell'ambito artistico ed è per questo che non c'è una compattezza forte...

Ecco, la cosa del gruppo è molto interessante con un grande potenziale, anche se poi si deve fare i conti con più teste pensanti (si spera) e quindi rischia di diventare un ulteriore limite, a meno che le varie persone si mettano nell'ottica di lasciare un po' da parte le individualità maggiori o che per lo meno le riesca-



no ad incanalare e sfruttare per una "causa" comune..

Hai sempre vissuto a Genova, ti conosco da diversi anni, e so quanto per te sia forte il legame con questa città: hai mai pensato però di migrare verso nuovi lidi e provare a combinare qualcosa altrove?

Beh, a me piacerebbe, vorrei riuscire a farcela quì, ma non nel senso di diventare ricco o affermato nel mondo della comunicazione, vorrei semplicemente riuscire a starci dentro, nel senso di riuscire a vivere qui facendo le mie cose perchè mi piace farle qui; magari cercherei di trovare un posticino in campagna tranquillo ecco... poi sicuramente non posso dire che rimarrò tutta la vita a Genova... ma idealmente si,vorrei riuscire a costruire qualcosa a Genova... anche perchè nonostante non sappia che valore possa avere fare un discorso così, secondo me avrebbe maggior valore combinare qualcosa qui. Poi uno le cose le può fare dappertutto... e poi magari torna a Genova a fare una mostra... che ne so, come Pino Daniele che torna a suonare a Napoli ma magari vive a New York... Quindi tutte e due le risposte possibili, in un certo senso.

Kazcoff cos'è? Cos'è stato?

Adesso è un cumulo di carta da qualche parte... ed è una domanda che mi fanno tutti... e poi... cos'è stato... E' stato un giornaletto, un po' "così"... fondamentalmente è stato un divertimento, per un periodo... Fin dal primo numero, si era creata una sorta di armonia tra la gente che lo faceva e la gente che lo leggeva... Era un rapporto diretto e sincero tra noi che lo facevamo ed il lettore che era nella stanza di fianco, ed è stato questo il motore di tutto, nonchè il bello di quell'esperienza: avere un riscontro diretto con chi leggeva Kazcoff, che permetteva di farci rendere conto di cosa andava bene, di cosa andava male, di cosa poteva essere migliorato e di cosa andava cestinato... C'era il giorno che spuntava tizio che mi diceva "eh cazzo state diventando troppo alla moda" e il giorno dopo un altro che invece "voi siete veramente Andrea Pazienza" ecc... Poi però alla fine era un lavoro davvero immane, e il progetto mirava a trovare qualcuno che ci pagasse per farlo, che lo promuovesse anche in modo differente e maggiormente completo. Comunque io in primis al momento non avrei più la testa per realizzare quel tipo di non-informazione, quella formula lì andrebbe rivista con un gusto più attuale e contemporaneo, sai bello minimalista, con la copertina grigia, con la scritta argentata in rilievo e che ne so, reintitolato "zerosbarraslash" e dentro ogni parola di un carattere diverso e delle poesie in greco con in regalo un bel cd... (scoppiano risate multiple) Mi pare che sia rimasto più nel cuore della gente che nel mio...

Ne parli come morto e sepolto, ma non avevate fatto uscire l'edizione anticlericale in concomitanza con la santa visita del Santo Padre a distanza già di tot tempo dall'ufficiale termine della pubblicazione?

Si, ma io non c'ero! Alla fine sono funzionato da tramite tra le varie teste che effettivamente hanno realizzato il numero, li ho messi in contatto, e si sono poi organizzati il numero, che per altro mi era piaciuto tantissimo! Poi se mai trovassi un gruppo di invasati che mi dicono "ti prego vogliamo continuare Kazcoff da soli" ci sballerei, ne sarei contentissimo! Gli manderei anche due disegnini... Quindi comunque è finito per ora... Beh certo, magari a cinquant'anni, ci si ritrova tutti e si dice "guarda siamo troppo degli sfigati, facciamo un numero di Kazcoff sulla sfiga?" bello dai, ci starei! A parte gli scherzi, se ci fosse qualcuno che si sbattesse a trovare dei finanziamenti seri, non io, e si potesse iniziare a pensare al progetto come a qualcosa di altro tipo, non per forza patinato, ma come ad una cosa magari un pochettino più nobile, sarebbe bello... ma in quei termini così scazzo che c'erano no, non lo rifarei.

Se ti dico socialismo reale cosa ti viene in mente?

Mi vieni in mente tu! No dai non lo so cosa mi viene in mente.

Viaggi in macchina all'est?

Ecco, li ho un esperienza più diretta direi! Mi ricordo delle storie... Ci sono andato e vorrei tornarci. Adesso ho anche la macchina più grande! Essenzialmente mi vengono in mente una sfilza infinita di immagini, strade pazzesche, piene di buchi, però autostrade... tre corsie, due reali ed una inventata, una in mezzo che fungeva come sorpasso da entrambe le parti, diciamo di scorrimento veloce... Invece sulle estremità destra e sinistra delle strade c'erano due mini corsie adibite alle motorette a scoppio, dei mezzi allucinanti, c'erano sti cazzo di affari tipo lambrette ma fatte in ferro battuto a

mano o roba del genere... Era inverno e faceva un freddo porco, e sopra questi motocicli c'erano sti omoni col naso rosso... le sciarpe e degli elmetti artigianali pseudo militari, occhiali da aviatore e a trenta all'ora sull'autostrada... autostrada lo era giusto perchè c'era scritto così all'inizio... sembrava di essere in un film! Poi ho in mente l'arrivo a Belgrado... in pratica tu arrivi in città dalle campagne passando su un ponte, e man mano che ti avvicini al centro ti imbatti in una foschia tremenda che sembra smog, ma procedendo ti rendi conto che questi fumi provengono dalle varie baraccopoli delle periferie, abitate da rom, o comunque gente che sicuramente non si sta divertendo troppo... Poi arrivi in città e ti imbatti nelle costruzioni nuove attorniate ancora da mozziconi di bombe, e quindi ti ritrovi ad avere a che fare con realtà un po' stridenti quanto meno... e poi per strada i giovani... con look davvero tamarri... non so come dire... le femmine li sono femmine e i maschi maschi, zero stili, zero diversificazioni... molti si concentravano nella strada commerciale dove c'erano i maggiori negozi di marca... e dove c'erano dei tipi a bordo strada che suonavano musica balcanica: il che mi ha incuriosito, e fermandomi poi mi sono reso conto che invece che suonare cose tradizionali, suonavano le musiche dei film di Kusturica, e male! Consiglio comunque a chiunque di andarci, in inverno, è abbastanza forte come esperienza, quasi metafisica... Avevo scritto anche un diario sul viaggio, condito con parole molto romantiche, su una realtà davvero intangibile per chi non l'ha vissuta. L'atmosfera era davvero d'impatto: un inverno dei più grigi, il cirillico sui cartelli... Poi siamo stati anche in Croazia. Lì è ancora maggiore l'effetto: essendo molto simile a quì, essendo più occidentale come paesaggio è ancora più toccante vedere gli effetti della guerra. Quando vedi in televisione l'Iraq, ti sembra lontano, vedi distese di sabbia, palazzi totalmente diversi... quando sei in Croazia, ti sembra di essere in Italia, e gli effetti bellici li vivi come se fossero avvenuti nel tuo paese... Altra cosa che è particolare, è vedere la gente che è molto poco aperta, diffidente verso lo straniero... I serbi in particolare sono un popolo fiero e con un grande senso della patria, che vedono l'estraneo molto estraneo e soprattutto diverso da loro... In più se pensi che è un popolo che è stato letteralmente frantumato dalla guerra, ridotto ai minimi termini anche numericamente, puoi immaginare i volti torvi che ti scrutano come se fossi una sorta di alieno. Volevamo anche andare in Bosnia ma abbiamo avuto dei problemi con i visti, proprio in Serbia. Lì è tutto molto a discrezione delle guardie di confine: per esempio dall'Ungheria per entrare in Serbia abbiamo dovuto pagare tipo una tangente, perchè Serena non aveva un qualche documento in bolla. Loro ci hanno fatto passare, con meno soldi di quelli che ci avevano chiesto, ma arrivati a Belgrado, entrati in un hotel vicino alla stazione dei treni, l'hotel più sovietico possibile a livello di stereotipi che ti possa venire in mente, accoglienza zero, tutto di finta pelle bordeaux e verde scuro, tipo cinque euro per dormire in due, il tizio alla reception ci informa che al confine non avevano timbrato il permesso, e si inizia ad agitare, a preoccupare, a farci mille domande... Ad un certo punto ci dice che avrebbe chiamato un suo amico, che in poco tempo arriva. Questo suo amico era un poliziotto, e risolve comunque la cosa... ci spiega che la situazione sarebbe stata un casino, perchè senza un timbro sul visto, è come se fossimo entrati clandestinamente, e in Serbia c'è la paranoia pesante di spionaggi vari, anche solo di indagini giornalistiche... Mi viene da dire che se fossimo stati spie saremmo stati travestiti in modo perfetto! Comunque, un'esperienza davvero bella e molto interessante.

"Vorrei semplicemente riuscire a starci dentro, nel senso di riuscire a vivere qui facendo le mie cose perchè mi piace farle qui."

Più info sul Paolo qui http://paoloimmaginario.blogspot.com

"Mi diverte inserire strumenti musicali dentro foodbox dell'Ikea o relitti delle mode tecnologiche di ieri, giocattoli o vecchie radio usando magari parte dei relativi circuiti."

The Mini Remin
Intervista con Raffaello Bisso
di Cesare Pezzoni

APRI I TUOI STRUMENTI

Vagavo con qualche idea semplice in testa, per modificare un mio scatolotto sintetizzatore produttore di onda quadra, sempliciotto ma simpatico. Chiamai diversi sedicenti tecnici di negozi di riparazioni. Tutti la fecero terribilmente complicata. "Bisognerebbe creare un circuito apposta, è una cosa impossibile, costa troppo, non ha senso nemmeno provare". Qualcosa mi diceva che in realtà fosse semplice davvero. I miei rudimenti di elettronica, studiati perlopiù girando su youtube fino alle 4 del mattino, mi suggerivano che non era impossibile. Chiamai il buon Matte, chiedendo dritte. Rispose alla mail con il contatto di un tale Raffaello, di cui non avevo mai sentito parlare prima, ma che, ripensandoci ora, dato il nome avrebbe dovuto naturalmente ispirarmi grande talento. Ci vedemmo, prese lo scatolotto, e me lo restituì modificato dopo pochi giorni. È così che ho conosciuto Lello, quello che i theremin non li sogna né si limita a suonarli, bensì li costruisce dal nulla. Perché tutti i musicisti degni di questo appellativo hanno sognato almeno una volta un theremin, ma solo pochi lo posseggono, e sicuramente pochissimi lo realizzano.

Il theremin, mi dice Lello, è uno strumento elettronico strano, non ama che i circuiti siano isolati dall'esterno, preferisce involucri aperti, o materiali poco isolanti, come il legno. Una variabile quasi umana per uno strumento elettronico. Circuiti che amano materiali tecnicamente imperfetti, e che hanno sempre una "voce" diversa, per quanto tu possa essere bravo e pratico nel costruirli. Una variabile continua, così come continuo è il suono dello strumento, più simile alla voce acuta di una cantante lirica che a quella di un sintetizzatore: suonarlo richiede un certo esercizio ma anche una certa comprensione della bestiola che hai di fronte, con cui però non entri mai a diretto contatto. Un magma di paradossi che, almeno per me, contribuiscono al fascino dello strumento. In effetti, sarà per naturale affinità con le caratteristiche dello strumento a cui si dedica, ma in fin dei conti anche Lello, come tecnico, è abbastanza atipico. Gli va di raccontare le cose, di spiegarle, trasmette la passione in un gioco di sapienza non autistica ma, al contrario, piuttosto aperta. Una curiosità condivisa: è sempre un gran bel punto di partenza. Non è casuale che un altro suo interesse, dopo l'autocostruzione di strumenti elettronici, sia Critical Wine: proprio il vino, la vinificazione sostenibile, quel contratto con la terra che implicitamente firma chi si dà alla produzione di uva da fermentazione, dal momento in cui decide di piantare un vitigno. Per chi crede nel d.i.y. come modo di vivere e intendere la produzione culturale nei suoi diversi aspetti, conoscere uno come Lello è un ottimo passo avanti. Tutto sommato, conoscendolo, mi sono reso conto come Genova abbia bisogno di qualcuno che abbia voglia di trasmettere un po' del suo sapere tecnico. Speriamo che presto, come introdotto nell'intervista che segue, si possa iniziare un discorso di laboratori e workshop, in grado di passare un po' di cultura del fare a noi musicisti fantasiosi ma inetti. Ci servirebbe a maturare anche qualcosa in termini contenutistici visto che il punto

“Resta qualcosa delle vecchie teorizzazioni degli anni ‘70 che facevano del bricolage, dell’antidesign e dell’adhochismo (“la pratica dell’assemblaggio contraria alle norme d’uso”) una reazione all’intossicazione del consumismo e ai mucchi di rifiuti che già allora si alzavano nelle pianure.“

di vista di qualcuno che le cose le fa con le sue mani è sempre diverso e più ricco. È un argomento che accenniamo nell’intervista, nemmeno troppo velatamente, a cui vi prego di prestare attenzione. Ecco Lello: Un punto di vista diverso, arricchente, stimolante, produttivo, costruttivo. Ma bando alle ciance…

Ogni musicista smanettone nella sua vita prima o dopo ha avuto o desiderato un theremin, ma quasi nessuno se lo è costruito da solo, tu sì! Come nasce la tua passione per il primo strumento elettronico propriamente detto?

Ho cominciato attirato dalla pura sfida tecnica (costruire e mettere a punto un theremin è un poco più difficile rispetto ad altri circuiti audio), poi ho scoperto che mi divertiva anche suonarlo. Sono passato dal realizzare progetti che trovavo in rete a modificarli e poi a progettarne di miei, sostenuto da musicisti che utilizzando i miei apparecchi mi davano degli utili feedback.

Quando costruisci i tuoi theremin usi oggetti di uso comune e li adatti all’uso di macchine sonore, come mai questa scelta? È un modo per mantenere una forma di artigianato, o di fai-da-te? È un aspetto importante?

Mi diverte inserire strumenti musicali dentro foodbox dell’Ikea o relitti delle mode tecnologiche di ieri, giocattoli o vecchie radio usando magari parte dei relativi circuiti. E’ il vecchio gioco del mascheramento e fa molto Wunderkammer. Certo resta qualcosa delle vecchie teorizzazioni degli anni ‘70 che facevano del bricolage, dell’antidesign e dell’adhochismo (“la pratica dell’assemblaggio contraria alle norme d’uso”) una reazione all’intossicazione del consumismo e ai mucchi di rifiuti che già allora si alzavano nelle pianure. Ma i rudimenti della ‘smanettomania’ arrivano da mio padre. Da bambino durante la guerra, mise insieme un ricevitore con pezzi di vecchie radio provenienti dalla casa del parroco, in un paese dell’entroterra ligure. Costruì anche il saldatore, facendosi forgiare le parti metalliche da un tedesco che faceva parte dell’esercito in ritirata. Con quel ricevitore ascoltavano tutti Radio Londra, compreso il tedesco... Diciamo che è una specie di imprinting. Però quando ad uno strumento è richiesta affidabilità specialmente ‘live’ meglio ovviamente costruire tutto con componenti nuovi.

Quale è il tuo percorso musicale, cosa ascolta da adolescente un costruttore di macchine rumorose e complesse?

Il mio ascolto ha seguito e segue per così dire due strade distinte. Ho sempre amato, da una parte, la musica semplice con testi di cospicua dignità poetica (**L. Cohen**, **Dylan**, **Brel**, qualche italiano, per fare degli esempi). Dall’altra, quanto si presenta impervio e per molti, almeno al primo approccio, inascoltabile: musica del novecento, dodecafonica atonale ‘concreta’ ecc.; poi il ‘pop’ industriale, sperimentale o come vogliamo chiamarlo degli anni ‘80 e primi ‘90: **Einstürzende**, poi citando a caso **T. Gristle**, **Coil**, **SPK**... senza dimenticare classici gioielli del secolo passato quali *Metal Machine Music* o *Spare Ass Annie* di **W. Burroughs**. Devo molte di queste ‘scoperte’ all’amicizia con Claudio dei **Runes Order**; progetto che a sua volta nei momenti di grazia come inascoltabilità non è secondo a nessuno.

Miniremin 1.0 Foodbox Yellow

Hai a che fare con una rivista legata ad un approccio colto e sofisticato alla musica contemporanea, ce ne vuoi parlare?

Beh, nella rivista SuonoSonda (www.suonosonda.org) ho il ruolo di webmaster, e lascio a persone più... preparate l’interfacciamento con il mondo nel quale gli interpreti si vestono da pinguini. Come redattore, ho curato interviste e articoli su artisti che usano mezzi informatici per la composizione. Ma il lavoro nella rivista, che si propone di ‘sondare’ e scovare musicisti inusuali, o lavori inusuali di autori affermati, mi ha permesso di scoprire e ascoltare musica straordinaria che difficilmente trova canali di diffusione. E’ per questo che ogni numero di SuonoSonda esce con allegato un CD dove si trovano esecuzioni di brani originali.

Quando mi è capitato di leggere, a casa

Miniremin 2.0 Black

tua, un numero della rivista, mi sono istintivamente chiesto cosa facessero la sera i lettori e gli autori di queste pagine, visto che non mi pareva fossero il tipo di persone che trovo in buridda o a qualche concertino del buon matte. Eppure dove se non lì? C'è distanza sociale, mancanza di confidenza o cos'altro?

Sembra così, eppure... potrei nominare, al volo, quattro o cinque musicisti genovesi che hanno pubblicato testi o musiche su SuonoSonda e che puoi trovare al giovedì sera con la birra in mano belli felici a farsi bombardare di dB, o sul palco a bombardare il prossimo (basta scorrere gli indici dei numeri passati...). Barriere sociali, culturali o di gusto ci sono ed è sano che ci siano, ma sono assolutamente permeabili! Questo vuol dire che anche chi va su un palco con un frullatore attaccato a un Marshall non deve assolutamente sentirsi inibito a proporre un brano o un articolo a SuonoSonda, che tra l'altro ha appena lanciato un concorso di composizione (vedi sul sito).

Musicalmente parlando, certe volte la sola differenza tra certe avanguardie noise di approccio per così dire punk, o cmq spontaneista, e certe altre avanguardie più legate all'accademia sembra essere il fatto che mentre i primi suonano e basta, i secondi compongono sulla carta, scrivono, e poi eseguono. E' davvero una differenza che tiene banco? Ha conseguenze nel modo di concepire la musica, secondo te?

Mi piace ricordare che i musicisti del periodo barocco, uno dei simboli più a portata di mano dell'accademia imparruccata, in realtà improvvisavano tantissimo, per delle ore, su quelle che noi chiameremmo 'basi'. E che oggi molti ragazzi apparentemente lontani dalla scrittura musicale in realtà compongono scrivendo codice macchina per programmi come Csound o PureData che permettono di descrivere minuziosamente eventi sonori, con una risoluzione maggiore di quella permessa dal classico pentagramma. La musica, questa lotta tra i codici e il tempo, viva da sempre sospesa tra il grafema e il gesto vitale irriflesso, incodificabile.

A Genova noi smanettoni principianti sentiamo la mancanza di smanettoni professionali…in altre parole: c'è la volontà ma manca la cultura tecnica, forse per la contingenza tra la figura del musicista che proviene da studi più culturali-umanistici, che da sempre trascurano – anche in maniera insensata - la cultura tecnica, pensi possa essere un limite? Quanto il tuo sapere di macchinari influenza la tua comprensione della musica che ascolti come semplice fruitore?

In sintesi: sì. Quando ascolto musica, buona parte della mia attenzione è dedicata alla qualità della registrazione, ad indovinare i passaggi della post-produzione, a cercar di riconoscere i suoni dei vecchi synth... Riguardo al resto, la mancanza di una minima cultura tecnica per chi fa studi umanistici è effettivamente un problema italiano che credo pesi e abbia pesato disastrosamente sulla competitività del paese, a molti livelli.

Progetti musicali personali, passati e futuri? Ti vedremo mai (o ancora) sui palchi?

"Oggi molti ragazzi apparentemente lontani dalla scrittura musicale in realtà compongono scrivendo codice macchina per programmi come Csound o PureData che permettono di descrivere minuziosamente eventi sonori, con una risoluzione maggiore di quella permessa dal classico pentagramma."

Mi manca e non poco la botta di adrenalina che ti arriva sul palco; i progetti con i quali ho attraversato gli ultimi decenni peraltro sono esauriti. L'incontro con qualche nuovo compagno di strada potrebbe stimolare un ritorno. E' una cosa in cui spero.

Che ne pensi della cultura del bending?

Sono assolutamente contrario. Chi indulge in simili pratiche degenerate andrebbe strappato alle famiglie per venir rieducato in apposite strutture di espiazione poste in zone impervie e desolate, dove la voglia di perseverare in simili errori venga loro estirpata insieme alle unghie e ad altre parti. Se un ragazzo vuole suonare deve andare da Ricordi e comprarsi una tastiera - magari a rate - e un metodo, se è ricco al limite comprare un pianoforte e andare a lezione. Non vorrai mica danneggiare l'industria! Aprire gli strumenti e guardarci dentro, poi! Guai!

(Domanda di cui conosco la risposta) Non sarebbe fighissimo fare dei workshop per passare un po' delle tue conoscenze a noi principianti così da addestrare un piccolo esercito di musicisti sovversivi armati di saldatore a stagno e potenziometri?

Sì, ma senza la classica cattedra. Non un passare delle conoscenze in senso top down ma degli incontri in cui soprattutto ci si diverta a costruire e sperimentare e a far passare

“Mi sento un hacker nel senso classico del termine, e il resto viene di conseguenza, compresa la cultura della condivisione e i progetti sostenuti da comunità di appassionati. Ricordo un paio di altri crismi della cultura hacker: fare solo cose in cui si trova ‘divertimento attivo’, e non rispettare regole e leggi che non si condividono... “

la paura dell’elettrone. In cui ciascuno esca arricchito nelle proprie competenze, e contagiato dalla voglia di sperimentare.

(Altra domanda di cui conosco la risposta) Non sarebbe fighissimo lanciare da questa intervista una campagna di prime adesioni tra i più motivati lettori di Compost?
Lanciamola.

Tutto questo mi porta ad una riflessione diversa: la crescita di importanza di beni immateriali come la conoscenza, e le forme di tutela come il copyright e i brevetti sembrano avere da un punto di vista sistemico un’importanza crescente a livello di economia globale. Trasportando la logica dominante nel tuo caso, mi aspetterei che il tuo bagaglio di conoscenze tecniche lo tenessi ben stretto e ne facessi uno strumento di lucro, o che lo tutelassi per paura che diffuso perda valore. C’è un qualche desiderio eversivo nella tua volontà di condividere e diffondere la tua conoscenza?
Mi sento un hacker nel senso classico del termine, e il resto viene di conseguenza, compresa la cultura della condivisione e i progetti sostenuti da comunità di appassionati. Ricordo un paio di altri crismi della cultura hacker: fare solo cose in cui si trova ‘divertimento attivo’, e non rispettare regole e leggi che non si condividono...

Miniremin design by Morgue

Tra le tue diverse attività c’è anche un impegno con Critical Wine, che per certi versi segue la strada del diffondere conoscenze e culture del vino, anziché riservarle ad un pubblico abbiente ed “esclusivo”. Vuoi parlarci di questo progetto?
“**Terra e libertà**” è un collettivo, che come altri attivi in tutta Italia aderisce alle premesse ‘ideologiche’ del Critical Wine. Si organizzano attività dove vengono coinvolti coltivatori e produttori per richiamare l’attenzione sulla bontà dei prodotti delle nostre terre, come critica a certi modelli di produzione e di consumo, di sfruttamento dei territori e dei saperi... il vino simboleggia e riassume bene questi temi. Sulla teoria privilegiamo pratica, esperienza e contatto umano diretto. Invito perciò a partecipare a una delle varie iniziative che proponiamo a Genova e ad assaggiare direttamente!

Il sottotitolo di Critical Wine è “terra e libertà”, la libertà è nel conoscere quello che si beve piuttosto che quello che si ascolta? È questo il filo rosso che collega i tuoi percorsi? C’è un legame tra la “madre terra” e l’ “humus” culturale?
Volendo.

Più vignaiolo o theremaniac?
Più hacker.

Più info su Raffello su http://mytheremin space.blogspot.com
http://www.flickr.com/photos/26397764@N05/

"Non c'è, per fortuna, una serie di regole per come essere hardcore, non avrebbe alcun senso. Per me personalmente è riuscire a fare le cose che ti piacciono nella maniera più radicale possibile, senza scendere a compromessi. "

Downright / The Enemy / Pain Act
Intervista con Marco Borgatti
di Daniele Guasco

ATTO DI COSCIENZA

Integri e intensi, veloci e precisi, decisi e sicuri: così sono i Downright a dieci anni dalla loro formazione nella Riviera di Levante della Liguria. Non si sono mai fatti problemi di cittadinanza, parte integrante, come erano e sono, del panorama HC italiano. Una piccola conversazione per capire cosa spinga a scegliere la via dell'autoproduzione, dai dischi alle fanzine, nel nuovo millennio.

Per la prima parte di questa intervista vorrei seguire un ordine di evoluzione geografica per ripercorrere un po' la storia dei Downright. Partendo degli inizi del gruppo, tutto nasce tra Rapallo e Chiavari ormai un bel po' di anni fa.

Esattamente, i **Downright** nascono nel 1999 anche se avevamo già iniziato a pensare al gruppo l'anno precedente. L'idea iniziale era molto diversa da quello che il gruppo è adesso, io e la Patty volevamo suonare musica alla **Descendents**, **Circle Jerks** e simili, poi abbiamo iniziato ad ascoltare hard-core un po' più pesante e abbiamo dato una forma diversa al progetto. Dal 1999 ad oggi abbiamo cambiato formazione un sacco di volta quindi rispetto ad allora resta praticamente solo il nome, la sostanza è completamente diversa da tutti i punti di vista rispetto agli esordi. Il primo 7" lo registrammo dopo tre mesi che ci conoscevamo con alcuni membri del gruppi, e infatti oggi lo trovo inascoltabile. Siamo andati avanti, abbiamo sempre voluto continuare nonostante i problemi di formazione.

Mi piacerebbe sapere da voi come si inizia a fare hard-core nel Tigullio, essendoci cresciuto e vivendoci ancora oggi mi sembra qualcosa di praticamente incredibile.

È qualcosa di rocambolesco, ti trovi a chiedere di suonare a gente che non sa neanche minimamente di cosa gli stai parlando, e quando inizi lo chiedi a tutti, perché vuoi suonare, ci tieni. Ad oggi abbiamo un batterista che è di Milano per farti capire la difficoltà di creare qualcosa di simile partendo da questa zona.

A me colpisce come anche parlando con persone del Tigullio che ascoltano musica, siano veramente poche le persone che vi conoscono, nonostante i Downright siano il gruppo proveniente da questa zona che più ha raccolto in giro per l'Italia, anche se in genere ben determinato.

Al di la di poche amicizie, come gruppo ci siamo sempre mossi lontano dal Tigullio, non frequentiamo tanta gente da queste parti. Oltretutto non abbiamo praticamente mai suonato in zona, giusto un concerto a Sestri Levante un sacco di anni fa, e sinceramente non ci è mai interessato fare una serata per cui devo andare a intortare la gente che conosco per farla venire a sentirci. Ciò non toglie che se ne avessimo la possibilità mi piacerebbe suonare anche vicino a casa, mentre in passato non me ne importava granchè.

Come ti dicevo prima trovare gente che suoni hard-core nel Tigullio è praticamente impossibile, ma non è che per gli altri generi musicali diversi dal metal, o da progetti estremamente referenziali la situazione sia molto diversa. Secondo te quali sono le cause di questa omologazione? Cosa porta in questa zona a una mancanza di personalità musicale tra chi suona?

Non saprei darti una risposta. Nel Tigullio c'è

sempre stata un'attitudine sbagliatissima a voler fare il concerto per se e non per gli altri, i musicisti della zona non li vedi mai ai concerti, anche senza andare a cercare una radicalizzazione musicale.

Passiamo a Genova, voi Downright siete entrati nel panorama hard-core genovese quasi subito, assieme ai Kafka.

Mandai due canzoni via e-mail a Luca dei **Kafka** e lui ci fece suonare subito insieme a loro al TDN, oltretutto era la prima volta che suonavamo dal vivo.

Genova è molto particolare da questo punto di vista, a parte voi e appunto i Kafka e pochi altri casi sporadici nel capoluogo non c'è una vera e propria scena hard-core, non ci sono molti gruppi che si dedicano al genere, mentre senza andare troppo lontano in altre zone della Liguria come a La Spezia c'è gran movimento e vivacità intorno a queste sonorità.

Non so darti una ragione vera e propria per questo. Parlando personalmente noi come gruppo, vivendo anche a metà strada tra Genova e La Spezia, anche se un po' a malincuore ci sentiamo molto più legati a La Spezia, sia perché abbiamo molti amici come gli **Evolution so far**, ancora quando si chiamavano **Generation Waste**, sia perché abbiamo sempre fatto le cose insieme trovando anche un notevole riscontro. Questo perché a La Spezia c'è una scena che va ai concerti senza fare distinzioni di proposte e generi. Ho sempre trovato Genova più modaiola, ha sempre seguito i trend del momento. Quando si ascoltava hard-core tutti andavano a sentire i **Kafka**, poi è toccato all'indie-rock e così via, non voglio fare una critica ai generi, ma al modo del pubblico di rapportarsi alla musica. A Genova manca proprio una scena, un certo numero di persone che vanno a sentire i concerti al di la delle mode del momento. Spezia magari è più settaria, ma ha avuto la fortuna di avere la

The Enemy in Buridda - Foto di Mazzola

Skaletta che è un punto fermo da molti anni, mentre a Genova è sempre stato tutto molto frammentato, nonostante questo abbiamo fatto dei concerti molto belli e divertenti in entrambi i posti.

A Genova però un pubblico che segue l'hard-core c'è ai concerti.

Si, ma spesso viene da fuori. A Genova il pubblico lo devi trascinare, devi guadagnartelo.

Passando all'Italia, ricordo che i primi tempi che ho iniziato a girare per concerti anche nei centri sociali fuori Genova, già trovavo in giro il vostro nome sui volantini o gli adesivi dei Downright. Avete suonato tantissimo per lo stivale. A differenza di altri generi musicali vedo nell'hard-core e simili italiano molta coesione fra i gruppi. Cosa ne pensi vedendolo dall'interno del panorama qualcosa-core italiano?

Verissimo, c'è molta coesione e ci mancherebbe che non ci fosse, proprio perché è una caratteristica che sta alla base altrimenti non parleremmo di hard-core. È una delle cose che mi piacciono di più del suonare questo genere, come hai detto giustamente qualcosa-core perché noi e gruppi come i **La quiete** per fare un esempio suoniamo cose totalmen-

"Nella mia vita fuori dai **Downright** e dalla scena le persone che frequento spesso non sanno manco cosa sia l'hard-core, però potrebbero entrarci benissimo, è un discorso di attitudine nel modo di fare ogni cosa, e non centra conoscere o meno i **Black Flag**."

te diverse, ma le affrontiamo con mentalità molto simili. C'è ancora per fortuna l'idea di condividere l'esperienza musicale, il trovarsi le date, ospitare a dormire…

Oltre che dal punto di vista etico, in Italia abbiamo secondo me al momento alcune delle proposte di musica, per così dire, arrabbiata qualitativamente più valide e interessanti d'Europa se non del mondo. Non che in passato siano mancati gruppi validi nel genere, basta pensare ai Negazione, ma al giorno d'oggi sento veramente tantissimi progetti validi.

Assolutamente si, ci sono tantissimi gruppi molto interessanti. Oggi forse ne abbiamo anche di più, che magari dal mio punto di vista non saranno importanti come i **Negazione**, ma che sanno proporre ottime cose, anche grazie al progresso dei mezzi tecnici a disposizione. Mi basta guardare un volantino a caso in camera mia per pensare a gruppi come i **Payback** o i **La crisi** che per me non hanno nulla da invidiare a molti gruppi stranieri, per farti un esempio.

A me piace molto nella scena italiana la mancanza di omologazione, la creatività dei gruppi che pur muovendosi su generi simili riescono a dare un tocco personale alla loro musica.

Ci sono anche i gruppi che vanno a ricalcare i clichè del genere ma che riescono nonostante questo a fare cose molto interessanti, del resto l'hard-core è quello. Più che di un ottima scena però secondo me ci sono tante piccole scene, che però spesso si uniscono in determinate occasioni come il **Feel their pain** festival di La Spezia o l'**Anti-Mtv day** di Bologna facendo incontrare tanti generi diversi che però puntano tutti verso la stessa direzione, è il motivo per cui proprio al **Feel their pain** sto con piacere, nonostante, la fatica dietro al mixer per ore, magari anche per gruppi che musicalmente non mi piacciono.

Dopo aver parlato dell'Italia ci spostiamo all'estero, avete suonato con i Downright anche fuori dai confini nazionali.

In realtà all'estero non abbiamo suonato molto, abbiamo fatto un minitour in Germania, qualche volta in Svizzera. Sinceramente ci manca un po' l'estero. Noi siamo molto confusionari, del resto ci abbiamo messo sei anni per fare un cd, ci servirebbe qualcuno che facesse da coscienza, da grillo parlante, per riuscire ad andare a suonare di più all'estero, poi abbiamo anche la "pecca" di cantare in italiano.

Da quelle volte che avete suonato all'estero che differenze avete riscontrato tra il pubblico europeo e quello italiano?

Più che differenze tra il pubblico, all'estero è molto diversa l'organizzazione, dal punto di vista della logistica del concerto c'è molta più rigidità a partire dagli orari. Tutto sommato però i nostri concerti migliori li abbiamo fatti in Italia.

Abbiamo già accennato a quella che è la mentalità, l'etica dell'hard-core. Cos'è per te il do it yourself? Cosa ne pensi dei recenti tentativi di personaggi discutibili di appropriarsi di questa filosofia cercando di farne praticamente un marchio?

Di tutta la questione di **Carlo Pastore** e dei suoi proclami non me ne sono molto curato, diciamo che non l'ho preso tanto seriamente. Credo che chi come noi che abbiamo sempre fatto le cose in questa maniera, le hanno fatte così perché il do it yourself è l'unico modo dal punto di vista etico per farle. Io non ho mai pensato in vita mai alla mega-etichetta o simili, ho sempre pensato invece al fare la mia musica, così come le mie fanzine perché ne sentivo il bisogno, e volevo trovare il modo per farle uscire, quindi mettendoci i soldi di tasca mie e con i miei mezzi. Poi oggi fare un disco non è una spesa così impressionante, pur riuscendo a fare qualcosa di qualità, magari ai tempi dei **Negazione** questo era molto più complicato, ma oggi direi che è abbastanza semplice, in più grazie a internet, pur con tutti i lati negativi del mezzo, è molto più facile anche diffondere i propri progetti.

Come definiresti tu l'essere punk? L'essere hard-core?

Questa è una domanda difficilissima per me, si parla di cose che vivevo ancora prima di conoscerne il significato. Non c'è, per fortuna, una serie di regole per come essere hard-core, non avrebbe alcun senso. Per me personalmente è riuscire a fare le cose che ti piacciono nella maniera più radicale possibile, senza scendere a compromessi. Il punk non è fare le cose male perché i dischi dei Wretched erano registrate così, è un discorso molto più complesso e personale. Nella mia vita fuori dai **Downright** e dalla scena le persone che frequento spesso non sanno manco cosa sia l'hard-core, però potrebbero entrarci benissimo, è un discorso di attitudine nel modo di fare ogni cosa, e non centra conoscere o meno i **Black Flag**.

Cosa ne pensi del fatto che per molte persone l'hard-core non può essere separato dal messaggio politico?

Per me è un discorso più ampio perché nulla può essere slegato dalla politica già nella vita quotidiana. Non mi piace però il discorso per cui un gruppo deve essere per forza politicizzato, sono le persone che devono avere un

@ Confino byxstefanox-ayearonstage.org

coscienza sociale e politica, un gruppo può anche suonare punk e parlare di cose frivole, è la persona a fare le sue scelte nella vita comprese quelle politiche, non il musicista. Noi all'inizio eravamo più un gruppo da slogan pronto, adesso ci sono delle prese di coscienza ma riescono secondo me ad essere più mature e ragionate e sono contentissimo che sia così.

In Italia l'hard-core è sempre stato strettamente legato all'ambiente dei centri sociali, dei posti occupati, e non è un periodo particolarmente felice per queste realtà.

Ho saputo con molto piacere della rioccupazione del **Conchetta** di Milano. Non mi piace quando sento dire che il punk deve essere suonato per forza nei centri sociali però, il genere, il movimento è nato anche in posti che i centri sociali come li abbiamo da noi non sanno manco cosa siano, uno squat americano non ha nulla a che vedere con un posto occupato italiano. L'importante è la situazione del posto, non la sua connotazione strettamente politica. Ad esempio in Germania abbiamo suonato in dei circoli giovanili, posti dove organizzano i ragazzi e dove c'è anche attività politica. Non bisogna stare lontani da tutto ciò che non è occupato, anche se le realtà italiane occupate autogestite meritano il massimo rispetto e supporto. Anni fa tentammo anche di portare una realtà simile a Sestri Levante all'ex-macello occupandolo, ma la cosa non solo non andò bene, ma portò a un processo durato sei anni culminato anche con una condanna ridicola, particolarmente perché causata da un comune di presunta sinistra.

Oltre alla politica quando sono venuto a sentirvi suonare ho sempre notato un impegno dal punto di vista animalista.

Più che noi, è Riccardo, il ragazzo che organizza il **Feel their pain** e che spesso ci segue quando suoniamo in giro, che si impegna in queste cose. Comunque un grande interesse per l'argomento c'è sempre stato da parte nostra, la Patty è vegetariana da ancora prima che la conoscessi e io lo sono da quasi dieci anni, Mauro è vegan, ma non ne abbiamo mai fatto una cosa di militanza vera e propria, pur avendo partecipato a qualche presidio, anche perché questa non è una cosa che vai a sbandierare in giro, la militanza costa molti sacrifici, anche grossi, che possono arrivare a mettere in gioco anche la propria libertà personale.

Per finire, dato che questa intervista finirà su una fanzine, non possiamo non parlare della tua esperienza nel campo. Cosa puoi raccontarci della tua fanzine?

È stata un'esperienza molto bella. Io ho fatto una fanzine che si chiamava "*Pain act*" e che è durata solo due numeri. L'ho voluta fare da solo perché desideravo che fosse al cento per cento come la desideravo io, anche se questa non è stata una scelta proprio azzeccata e infatti sono riuscito a farne solo due numeri. La fanzine è un progetto che richiede un sacco di tempo, di fatiche, e una volta che è pronta non hai dei veri e propri canali di distribuzione. Io mi son trovato a non avere più tempo per farla e ho abbandonato, ma è stata comunque un'esperienza molto bella, le copie che ho fatto sono andate tutte e qualcuno ancora se la ricorda e mi chiede perché non ricomincio, l'aver dato qualche spunto positivo è già un'ottima soddisfazione. "*Pain act*" non parlava solo di musica ma anche di politica, Genova era fresca di g8 quindi era naturale impostarla così e il fatto che qualcuno abbia trovato interessanti le mie considerazioni sull'argomento mi fa molto piacere, anche se probabilmente andando a rileggerle oggi potrei non condividere più alcune cose scritte allora, a partire dal titolo straight edge non essendolo più.

Più info sulle attività dei Downright su http://www.myspace.com/downrightfaster

un racconto
di Giulio Olivieri

MEMORIES CAN'T WAIT

"*Oggi pome andiamo al Vanilla, vieni anche tu?*"

A scuola mi facevano questa domando solo i primi tempi, chiedendomi di far parte di un rito (quello della discoteca al sabato pomeriggio, autentica manna per una generazione ancora abituata a non far tardi la notte, specie se minorenni) al quale molto gentilmente ma fermamente dicevo di no. Sebbene l'area di arrivo fosse la stessa, ben altri erano i miei percorsi: appena investito appieno dal ciclone "*Nevermind*", l'ascolto di "*Planet Rock*" su **Stereorai** e la lettura di "*Rockerilla*" e del "*Mucchio*" (e di lì a poco "*Rumore*" e "*Dynamo*") mi avevano messo addosso una fame di musica che i negozi del ponente cittadino, dove risiedevo, non potevano compensare: i più vicini **Sonorama** e **Music Box 2** (per non parlare di una mitologica bancarella di dischi più o meno usati in *Via Sestri*) avevano molti classici –spesso comprati in cassetta- ma se si esclude una piccola parte di dischi su major quel "nuovo rock" che mi attirava era introvabile. Ecco quindi che al sabato pomeriggio lasciavo i compagni di classe all'assalto delle discoteche, mentre io avevo giusto il tempo di poggiare lo zaino con i libri a casa per poi scappare a prendere l'autobus, diretto verso il centro. Il viaggio era lungo, tanto che scendevo quasi al capolinea, diretto verso l'inizio di *Via della Maddalena*, sede di **Red House**: lì era il regno del punk e dell'hardcore, generi su cui sapevo pochissimo se non i capisaldi, e già solo guardare le copertine ti proiettava in un mondo diverso. E poi era uno dei pochi negozi a tenere ancora 7", di lì a poco una rarità. Uscito passavo da *Piazza Banchi*, per vedere le bancarelle dell'usato, all'epoca situate tutte sul lato della Loggia dei Mercanti: il bello di quegli anni era che in parecchi si erano sbarazzati dei loro dischi in vinile per passare ai cd, col risultato di imbattersi nei dischi più strani a prezzi da favola. La pacchia sarebbe durata pochi anni, visto che sarebbe scoppiato il collezionismo del vinile in risposta proprio al dilagare dei cd, ma per metà degli anni '90 ci si riempiva la casa di meraviglie per poche carte da mille.

(A volte deviavo verso **On Stage**, storico ritrovo dei metallari cittadini, anche solo per guardare la vetrina: il genere mi tentava poco –mi accontentavo delle cassette registrate dagli amici- ma la curiosità era troppo forte…)

Il cammino per raggiungere *Via Venti Settembre* sembrava brevissimo, perché lì si trovavano due dei capisaldi dei miei viaggi sabatali: da un lato **Liguria Libri & Dischi**, dall'altro **Pink Moon**. Il primo si trovava al primo piano di un palazzo difronte a **Feltrinelli**, e gli scaffali carichi di cd economici erano una tentazione troppo forte per resistervi. Il bello era che gli restavano spesso parecchi cd di offerte ormai passate, tanto che vi trovai cose come l'unica raccolta allora disponibile dei **Triffids**, già fuori catalogo. **Pink Moon** invece era il punto d'incontro dei freak musicali come il sottoscritto. La parete affianco al negozio era tappezzata di volantini di concerti e soprattutto di richieste di musicisti per band: certo, oggi grazie a internet forse la cosa è più semplice, ma quei biglietti scritti a mano (tutti uguali: cercasi____, genere____, pezzi propri e cover di____) avevano l'aria di messaggi in bottiglia lasciati alla speranza di trovare qualcuno con gusti musicali affini. O forse è solo il ricordo a trasfigurare le cose e a renderle più "sentite". Dentro ci finii per conoscere le prime persone che con cui condividere la passione per la musica, altri appassionati segnati dalle stesse esperienze, con cui finalmente chiacchierare di gruppi diversi da quelli che passavano in tv, a cui chieder consiglio, e magari darsi appuntamento a qualche concerto, magari in quel **Teatro Albatros** che cominciava a passare il meglio del rock italiano in circolazione, o al **Palace**, o magari al **Nessundorma**.

Uscito di lì, passavo per *Via San Vincenzo*, sui cui gradini a metà si sedevano a chiacchierare diverse gruppi giovanili, spesso proprio accomunati dalla musica. L'ironia voleva che gli appassionati di punk rock (con cui mi ritrovai poi a chiacchierare, pur avendo gusti meno settari, ed a loro debbo parecchio, a partire dal soprannome che ho finito per tenere come nickname su internet) sedessero dando le spalle a **Camarillo**, negozio specializzato in jazz: sbirciando la vetrina mi sembrava di aver a che fare con un universo più "adulto" e in un certo senso più noioso. Ci vorranno anni prima di scoprire il jazz e rendermi conto di essermi sbagliato, ma all'epoca l'età mi spingeva a valutazioni diverse. Il viaggio terminava da **Disco Club**: me lo ricordo ancora strapieno di vinili, con la parte dell'usato già aperta (il mio primo vinile usato lo comprai lì, e non sarebbe stato che il primo) e la vetrina invitante di novità.

(e ci sarebbero da aggiungere le trasferte in altre città: **Supporti Fonografici** a Milano quando si andava su per concerti, **Disfunzioni Musicali** a Roma quella volta che accompagnai mio padre che andava nella capitale per lavoro, la succursale di **Contempo** nel sottopasso vicino alla stazione di Firenze quella volta che il treno per Arezzo –destinazione **Arezzo Wave**- sarebbe arrivato solo due ore dopo, **Underground** e **Nannucci** a Bologna quando andavo a sentire i concerti al Link o al Covo…)

Di tutti i negozi del centro citati è rimasto l'unico aperto (comprese le meteore: **900**, dove trovai a poco i vinili della **Base Records**, **Hot Rats**, pieno di cd d'importazione, e **Winona Records**, dietro al cui bancone mi ritrovai qualche sabato a sostituire i titolari impegnati a suonare in giro con il loro gruppo, poi divenuto **Felipe Records**. E ancora quel negozio di mix da dj –il primo che vidi a Genova- in una traversa di *Via Luccoli*, e quel negozietto microscopico in *Sottoripa* che chiuse dall'oggi al domani e di cui non si ricorda nessuno, e quel negozio di vinili usati poco sopra **Red House** e che poi riaprì per poco in *Piazza delle Oche*, strapieno di rarità a prezzi bassissimi, e **Vinil Magic** in una traversa di *Via Venti* e poi trasferitosi al posto di **Red House**, e **Temptations** che per tutti era "*l'usato in Via Galata*", per non parlare del **Pink Moon** trasferitosi nell'angolo tra *Pollaioli e San Donato*), con il conseguente clash di posizioni diverse sulla musica, con gli appassionati di jazz in cerca di ristampe sempre più accurate fianco a fianco a ragazzini in cerca dell'ultima sensazione made in U.K., chi rimpiange i **Gentle Giant** che non comprende –sensazione reciproca- chi rimpiange i **Fugazi**, i poster dei concerti blues al **Raindogs** affianco a quelli indie-rock di **Disorderdrama**, il chiodo dei metallari e i completi di chi torna dall'ufficio. Un incontro che genera a volte consigli reciproci, incomprensioni e fraintendimenti, mischiati agli inevitabili discorsi sulla musica in generale e tutto il resto. Ad ogni annuncio di chiusura è stata una parte della mia adolescenza che se ne è andata: devo a tutti gestori e commessi di quei piccoli posti buona parte di quello che so sulla musica, grazie a consigli mirati, alle occhiatacce per qualche acquisto dettato dalla moda del momento e da facili entusiasmi per un singolo orecchiabile, agli sconti quando smettevo di essere cliente occasionale per diventare cliente affezionato, e all'atmosfera generale che vi si respirava dentro. Tutto questo un negozio on-line o un download non lo potrà mai dare, al massimo potrà far risparmiare nel comprare un disco deludente che probabilmente un negoziante serio avrebbe sconsigliato di comprare, indirizzando magari su qualcosa di analogo ma di migliore, magari fa compare dieci dischi invece di due di cui non si avrà mai il tempo di ascoltarli sul serio o fa dowloadare intere discografie che si sentiranno distrattamente tutte d'un botto, senza invece partire dai dischi migliori che nessuno avrà suggerito. E soprattutto viene a mancare quel fattore umano –le persone conosciute anche solo perché interessate alla stessa copia di un disco introvabile, quelle che ti vedono comprare a colpo sicuro un disco di cui hanno solo letto e ti chiedono com'è e mille altri casi- che nessun social network potrà mai dare: per un appassionato di musica i negozi sono il VERO social network, e a questo punto credo di non dover spiegare perché.

La cover del Pink Moon dei Lo-Fi Sucks!

"Sicuramente bisogna lottare. Genova è nostra (di tutti)."

Zero Plastica
Intervista con Erik Nio Siddharta e LuRe
di Matteo Casari

TERRA DI CONQUISTA

Che si sia amanti del genere, semplici curiosi del sottobosco locale o nesci attraversatori del territorio genovese, è praticamente impossibile non inciamparsi nelle produzioni riconducibili agli Zero Plastica. Da anni in prima linea a rappresentare l'hip hop in città, sempre mettendoci la faccia, spesso anche rimediando insulti, destino obbligato di chi ha il coraggio di esporsi. Nel 2009 si sono messi al lavoro su un progetto che ha unito molti dei nomi storici della musica nera locale, con un fine più che buono, il sostegno alle iniziative di Don Gallo. Era impossibile non partire da loro per risalire a quella corrente viva e parallela che da sempre anima le notti genovesi. Prima di scontrarci con Quadrelli e le sue evoluzioni fin de siecle, ci pareva giusto capire dove potessero essere finiti alcuni dei semi da lui lanciati.

Del nome Compost si sa, ma di Zero Plastica? Siete per il riciclo? Ha una connotazione ecologica o è semplice metafora di natura vs artificialità?

Nio Siddharta: Belin, hai colto più significati di quanti ne abbiano capiti sino ad oggi tutti i media messi assieme! ...Li hai detti tutti!!! :-D

LuRe: Il nostro nome non ha una connotazione volutamente "ecologistica": più che altro, "Zero Plastica" è l'antidoto contro questa realtà che ci circonda, in cui sostanzialmente, l'uomo è una cavia da laboratorio. Personalmente, preferisco vedere la cosa nel senso positivo del termine, ossia nel portare avanti un discorso sulla naturalezza, semplicità e bontà delle cose, dei rapporti umani, e di tutti gli aspetti della vita!

N: Certo che siamo per il riciclo: pensa che la nostra stessa musica parte quasi sempre da un campione o dei loop tagliati da musica altrui! ;-)

Qualche breve notizia biografica vostra? Progetti in piedi?

N: Da quando ci siamo incontrati nel 2001, abbiamo fatto un bordello di live, dj-set e dancehall in giro (aprendo concerti di gente come **Shaggy**, **Assalti Frontali**, **Fabri Fibra**, **Casino Royale**, **George Clinton & Funkadelics**, **Sud Sound System**, **Brusco**, etc.), abbiamo sfornato un bel po' di demo e mixtapes (molte si possono trovare in free download dalla nostra proto-netlabel www.zero-plastica.com) ed un disco (nel 2005), fondato quella che è stata "una delle crew più attive d'Italia" (**Zena Art Core**), creato un'associazione culturale no-profit (**TribUrbana**), dato vita ad alcuni laboratori di Cultura Hip-Hop (con ragazzini furiosi di ogni tipo e nazionalità), intrecciato collaborazioni con altri artisti, anche a livello internazionale...

L: Oh, meno male che aveva detto di essere breve! Allo stato attuale stiamo lavorando al secondo disco, insieme a **Roberto Gabrielli** (ex-**SensaSciou**, **Nversi**, **Mr.Puma**), nel mentre io (Lure) ho un progetto parallelo con **Italo** (producer di **L8 di Cuori**) che sta per uscire, e Nio si sta dedicando principalmente alla compilation "*Narcisisti & Ossessivi - Musica Nera della Liguria*", il cui ricavato sarà totalmente devoluto alla *Comunità di San Benedetto al Porto di Don Gallo*.

N: Poi ci sarebbero tante altre cose in ballo, ma si possono leggere tranquillamente sul nostro sito e sul blog. Se no, vi tediamo.

Zenatron. Avete partecipato al secondo volume, vi ho anche visto presentare il brano sul palco di Villa Imperiale. Impressioni? Il vostro "scontro" con la "vecchia scuola" genovese è stato traumatico quanto lo è stato per noi?

N: In realtà, Zero Plastica non è su "*Zenatron vol.2*", ma c'è **Ohimemì**, che è un mio progetto parallelo insieme a **Emiliano Bugatti** (**Jamadda**) ed il cantante-rapper senegalese **Dudu** (**Janta-B**); a Villa Imperiale suonammo

tutti e 2 i gruppi assieme, come ormai accade spesso.

L: Ad ogni modo, con la Vecchia Scuola non c'è mai stato nessuno scontro ma, anzi, collaborazione, condivisione e supporto reciproco! Un'impressione su tutto questo? Un'emozione enorme: dapprima, soggezione che si ha -giustamente- di fronte a chi suona da 15-20 anni più di te. Ma, poi, anche una figata totale!!!

N: Da quando **Bob Quadrelli** ci ha definiti idealmente "prosecutori" di ciò che aveva iniziato nei primi anni '90 coi **SensaSciou**, ci siamo un po' montati la testa!!! Anche se noi non siamo degni neppure di allacciare la stringa di una scarpa del mitico Bob o di tutti i nostri altri maestri, abbiamo sempre avuto così tanto rispetto e sostegno da parte di tutti i veterani, che ci sentiamo estremamente fortunati!!!

L: Secondo me, sei anche un po' un lecchino, nan!

In realtà il vostro "scontro" è andato ben oltre. Da semplici invitati al banchetto vi siete fatti ospiti. Parlateci della nuova compilation.

N: Chi non ha mai fatto una cassetta con i propri brani preferiti alzi la mano! Io lo faccio da quando avevo 5 anni e da quando ne avevo 13 e ho iniziato a fare il dj, ogni tanto, produco cd (anche se mi piace continuare a chiamarli "mixtapes") con varie selezioni di dischi che mixo assieme e casino gratuito. In "*Narcisisti & Ossessivi*" ho voluto mettere nello stesso prodotto diverse idee che avevo da tempo (anche se mi qui sono limitato a fare il "selecter", scegliendo i brani da inserire senza metterli in battuta e mixarli): raccogliere il meglio della black music (anche perchè come dj non suono mai solo rap) ligure in un unico cd, parlare e far discutere di follia e di depressione (dato che siamo nella regione più triste d'Italia, se non altro per i dati istat! E raccogliere dei soldi per Don Gallo e le sue comunità. Ho usato come titolo e pretesto una frase che sentii dire dal prof. **Edoardo Sanguineti**, anni fa, il quale definì i liguri psicologicamente narcisisti e ossessivi. Ho raccolto materiale di veterani come **Bob Quadrelli**, **Bobby Soul**, **RobiGabri**, e di "nuove leve" come **Eazy Skankers**, **Roggy Luciano**, **Jahkirevi**, etc... Poi, sia come dj, che come Zero Plastica e come TribUrbana abbiamo fatto dj-set e concerti di autofinanziamento per un paio d'anni; quindi abbiamo stampato questo "benedetto" cd in un fighissimo digipack e, adesso, autodistribuzione a manetta, attraverso live, eventi ed alcuni negozi. I 10 euri che guadagnamo su ogni cd, li daremo tutti a Don Gallo, in un mega-party che organizzeremo nonappena avremo finito tutte le copie, Insh'Allah!

Quindi che aria tira per la "scena black" in città? Noi ci siamo sempre messi in opposizione, per principio, alle "loro" istanze. Però alla fin fine mica si può far finta che vent'anni di storia cittadina non esistano solo perchè abbiamo background culturali diversi...

N: Noi liguri abbiamo tutti lo stesso identico background, magari con qualche sfumatura diversa, ma siamo tutti estremamente narcisisti e ossessivi, o comunque mentalmente disturbati, problematici. Questo ci porta a guardare ognuno il proprio giardino e, spesso, ad invidiare o disprezzare quello altrui, anzichè ad unire le forze per obbiettivi comuni, come magari fanno in altre regioni d'Italia. Quante volte ci capita di andare in giro e non salutare una persona che conosciamo? Quante volte ci capita di essere ignorati da una persona con cui non si ha mai avuto nessun genere di scazzo? Non è una questione che riguarda solo la musica, black o qualsiasi altra: secondo me, è un fattore culturale limitante, che dovremmo provare a sorpassare. In tutta la Liguria -non solo a Genova- c'è un remescio pazzesco a livello artistico che non ha nulla da invidiare ad altri luoghi, ma purtroppo non c'è sufficiente coesione per costituire UNA scena, in cui tutti si possano esprimere e confrontare liberamente. Quello di "Narcisisti" è solo

Zeroplastica @ Expo - Foto di Onofri

uno dei tanti tentativi che stiamo facendo per cercare una nuova consapevolezza generale, un modo per dire: "Guardate che qua c'è gente che spacca di brutto!!!", sia che faccia rap, o reggae, o soul, o funk, o dubstep... o quant'altro.

E la questione "scene hiphop" a Genova? Se scrivo ancora una volta la parola "scena", virgolette o meno, uccidetemi pure.

L: Non esiste una vera e propria scena hiphop qua a Zena: ne esistono diverse e noi, forse, rappresentiamo quella più attaccata alle radici della Vecchia Scuola, ma anche quella più sperimentale e anticonformista... tanto da essere considerati "troppo alternativi" da molti nostri "colleghi rappusi", che si limitano a copiare i clichè degli altri rappers nazionali o degli americani.

Un po' di dissing violento e gratuito? Purtroppo, oltre ad alcuni noiose e ritrite banalità, dell'hip hop locale non è che sappiamo granchè. C'è qualcuno sul punto di sfondare? Qualcuno che l'ha fatto mentre noi eravamo distratti?

L: Come si diceva prima, gli scazzi e i problemi di comunicazione sono ovunque, non solo nella Cultura Hip-Hop: nessun altro tipo di musica, però, ti da la possibilità di insultare chi ti sta sul cazzo come te la da il rap! Noi

come Zero Plastica siamo stati spesso oggetto di critiche e dissing di persone con cui tra l'altro abbiamo precedentemente collaborato, e da parte dei classici puristi del genere. Io li chiamo i teorici dell'Hip Hop: sai, quelli che non hanno mai fatto una cosa degna di nota e si divertono dunque a sputtanare chi fa, e si sbatte per portare avanti il proprio percorso!

N: E' molto difficile che noi si faccia dissing, a meno che non lo si rivolga contro i potenti, i politicanti, i giornalisti. Contro il sistema di Babilonia! Magari è un nostro errore, ma noi preferiamo prendercela con chi rappresenta un problema reale per noi e per l'esistenza umana; le diatribe su chi è il migliore m.c. o su chi ha la mamma più puttana, le lasciamo volentieri a tutti quei sedicenti rappers figli di papà in crisi adolescenziale perenne. Sinceramente, non saprei se c'è qualcuno che sia sul punto di sfondare.

L: Ehi, ma Zero Plastica non è sul punto di sfondare tutto?

N: Non saprei. Sicuramente, con tutte queste nostre belinate, abbiamo già sfondato i maroni di tutti quelli che stanno leggendo quest'intervista!

Contribuiamo anche noi a questa poco consona pratica di non fratellanza: la querelle Genova vs Laze Biose (aka Uochi Toki)? Diamo un pizzico di sapore italico al tutto, non stiamo sempre a chiuderci nei confini comunali ad oltranza. Noi abbiamo sempre sentito la campana dei foresti. D'altronde Rico ci ha prodotto il primo disco e li abbiamo fatti suonare una infinità di volte, forse perchè non poi così hiphop quanto "alternativi" come noialtri.

N: Se vuoi una risposta seria, credo che sia io -non Genova- ad avere avuto dei problemi di comunicazione con Rico. Se la vuoi chiamare "querelle" fa molto gossip, e se serve a far vendere più dischi sia a noi che a loro -come è successo a **Jay-Z** e **Nas**, o a **50Cent** e nonsichicazzo-, a me va benissimo, e possiamo anche dire che la prima volta che ci si vede ci si spara, bumbum-bomboclatta, ma se loro non stessero al gioco e non rilanciassero riccamente, sarebbe solo fiato sprecato. Forse sono tutte belinate. Io e Rico ci siamo beccati un giorno in cui eravamo mestruati entrambi e ci siamo presi male. Oppure, abbiamo discusso di filosofia e religione ma i nostri cervelli hanno scoreggiato, anzichè seguire i dogmi di **Afrika Bambaataa**, "*Peace, Love, Unity and Havin'Fun*".

Sono contento che vi abbiano prodotto il disco. Anche a noi servirebbe un produttore, effettivamente. A me fa piacere che della gente come loro faccia musica apprezzata anche, se non di più, da chi è al di fuori dell'hip-hop... Vuoi che ti dica che gli **Uochi Toki** non sono avanti? Sarò marmellosamente buonista, ma sono un dj e riconosco la roba interessante. Cionostante, spero che loro fraintendano tutto ciò che ho detto finora e mi facciano dei dissing per sentirmi importante! E' vero: forse, noi siamo troppo alternativi per il rap, ma non lo siamo abbastanza per essere veramente "alternativi".

L: Secondo me, sei tu che ci sei rimasto, erik.

Chiudiamo con una nota di positività: progetti prossimi futuri / sogni nel cassetto?

Zp: Promozione totale di "*Narcisisti & Ossessivi*" fino ad esaurimento delle copie (e vostro, se non lo comprate), nuovo disco Zero Plastica (dopo l'estate), demo di **Lure + Italo** "*Puttane, collane, cinzano e gioco d'azzardo*". E troppe altre cose in ballo per dilungarsi ancora: per chi ne avesse ancora voglia, dopo tutti questi svarioni: www.zero-plastica.com e www.zero-plastica.blogspot.com www.myspace.com/zeroplastica ...e chi più ne ha e più ne metta!

N: Se posso, un sogno. La manifestazione "*Scusate il disturbo*" -a cui siamo stati chiamati a partecipare insieme a molte altre realtà locali, domenica 3 maggio scorso- è stata una figata: sarebbe bello se si riuscisse a fare più spesso un'evento simile. O se non altro, eventualmente, sarebbe bello se non si sentisse più nessuno lamentarsi che qua a Genova non c'è mai un cazzo.

"Noi liguri abbiamo tutti lo stesso identico background, magari con qualche sfumatura diversa, ma siamo tutti estremamente narcisisti e ossessivi, o comunque mentalmente disturbati, problematici."

Vale veramente la pena di penare a Genova o è ora di scappare? Accidenti m'è scappata la negatività in conclusione, correggetemi voi!

N: Noi abbiamo visto molti amici -sia musicisti che altri professionisti- che sono scappati, e che hanno avuto più o meno fortuna su altri lidi: alcuni adesso sono felici. Altri che non scappati, ora hanno il cervello in merda e non riescono a trovare uno sbocco, di alcun genere. Altri, come noi, sono qua a lottare col filo spinato tra i denti: la tattica è quella di espandere la lotta. Purtroppo, noi abbiamo maturato la malsana convinzione di essere qua per creare, o continuare -se vuoi-, a costo di penare... Se non altro, abbiamo tutti diritto al libero mugno, no?

L: **Quadrelli** insegna: "*Dagghe dell'eujo*!" Sicuramente bisogna lottare. Genova è nostra (di tutti): sta a noi proporre cose artisticamente interessanti. La gente sembrerebbe che ci sia, gli eventi di un certo tipo funzionano. Bisogna "solamente" organizzarsi e fare le cose con serietà, proporre musica e arte di qualità. Chiudo con un'altra citazione, ma di **Esa** (**Otr**, **Gente Guasta**): "*In Italia non c'è un cazzo? Bueno: terra di conquista*"!!!

Più info su Zero Plastica su http://www.myspace.com/zeroplastica
http://www.zero-plastica.com

Indie Maphia For Dummies

di Daniele Guasco

Myspace Voyager

di Paolo Sala

(Please) Don't Blame Mexico
Parigi Francia
http://www.myspace.com/pleasedontblamemexico

Valide Allternative al Bricolage Culturale DIYC 2.0

risponde il Dott. Cesare Pezzoni

Al CInema

con Hipurforderai

An inconvenient truth
ovvero anche COMPOST dà il suo contributo per rallentare il cambiamento climatico

di Carlotta Queirazza

Sempre Combatte Con Le Clabatte
di Giacomo Bagni

This Ain't No BBQ

di Anna Positano

Finalmente l'estate è arrivata, almeno così dicono. Qui ancora siamo a 14°C, e oggi che si pensava di fare una grigliata in giardino ha diluviato... by the way, this ain't no bbq, giusto? Inoltre i malanni di stagione (!) si fanno sentire ed è da 4 giorni che ho perso la voce, cantando ben s'intende! Si, perché le she said what?! hanno avuto la loro data a Londra, assieme ai coinquilini Cleckhuddersfax e agli Hired Muscle, i fratellini degli Action Beat (non sempre le parentele sono garanzia di qualità, ma in questo caso, con meno persone sul palco rispetto ai fratelli maggiori, questi ragazzini di Bletchley si fanno sentire eccome). Insomma è stata una gran bella serata, grazie ai gruppi con cui abbiamo condiviso il palco e al carattere rilassato del posto in cui si è suonato: il Catch è veramente easy, assai diverso dai molti locali placcati spocchia di Londra. Il problema vero è che da newbie di questa città ti accorgi che un locale non fa per te solo dopo che ci sei arrivato, dopo minimo 45 min di bus/metro e per vedere un gruppo che ti interessa. A quel punto ti tocca pagare almeno £10, farti aprire la borsa dalla security (e confiscare la pericolosissima bottiglia d'acqua, come all'aeroporto), entrare, vedere che il concerto non inizierà prima di 1h30 e che non c'è nessuno (o alternativamente farcito di gente di merda), decidere di uscire per prendere qualcosa da mangiare (perché non hai fatto in tempo a cenare) e sentirti dire da un buttafuori russo che se esci non puoi rientrare, a meno di non ripagare il biglietto (ovviamente dentro non fanno da mangiare!). Si è una storia vera: successa a me e a Saretti al Proud Camden. Alternativamente puoi decidere di andare a vedere gli Holy Fuck in un locale chiamato Scala, in cui l'iter si ripete, ma in più ti sequestrano la macchina fotografica, perché chissà che cosa può succedere senza il photo pass. Brutti stronzi. Però ho visto in prima fila gli Holy Fuck, che il prossimo autunno-inverno dovrebbero venire in Italia, a quanto ho saputo dal bassista Matt.

Passiamo alla ricetta, che è quello che ho mangiato una volta tornata a casa dal Proud (of starving people) Camden. E che ho mangiato anche oggi alla grigliata domenicale.

Per 1 persona.

pane / pane tostato
2 pomodori decenti di media grandezza trovati in frigo
1 spicchio d'aglio
1 cipollina
olio extravergine di oliva
sale
origano

Tagliare le verdure a pezzettini, mettere in una coppetta e condire. Più sta lì più è buono. Mettere sul pane e mangiare. Sì, lo so, è una bruschetta, ma vi ricordo che qui hanno più negozi di pollo fritto che panetterie e che le cose semplici diventano speciali.

Per concludere ho deciso che discriminerò i locali a seconda del prezzo: solo locali sotto i £10, a meno che non vi sia un'ottima ragione. Come ho sempre cercato di fare in Italia.

This Ain't No BBQ

di Anna Positano

Settembre è tornato, con soddisfazione di Pernazza - Ex-otago,ma fortunatamente qui a londra ancora non si portano le giacche. o magari qualcuno si è anche messo il cappotto, ma sotto ha comunque le infradito (non scherzo. e non è un caso isolato!).

potersi godere le belle giornate sarebbe facile, ma purtroppo ho una maledetta tesi che mi tiene inchiodata alla sedia del Petit Trianon (aka la mia cameretta). Uh, c'è un altro signorino in Compost che sta facendo la sua tesi, al quale faccio un grosso in bocca al lupo misto a minacce... Tornando all'assolata Londra, oggi sono molto arrabbiata perché avrei voluto sentire i Lovvers da Rough Trade; pareva fossero alle 7 e invece erano alle 6. Ovviamente gli strumenti erano già riposti nelle custodie e i ragazzi erano sudati quando ho raggiunto lì le mie amichette. Comunque è stato lo stesso un buon modo per prendere aria. Invece ieri sera a 113 Dalston Lane (che è una casa in cui gli abitanti organizzano concerti fighi) c'è stato il concerto di un gruppo di Leeds che non conoscevo e che secondo me è veramente carino. Si chiama Cow Town ed è composto da due ragazzi e una ragazza, korg-chitarra-batteria-voci tutto in un sorso. Ascoltateveli, vi cambiano in meglio qualche ora. Ah, c'erano anche gli Hired Muscles, di cui ho già parlato nella ricetta scorsa. Carini e gentili, è sempre un piacere rivederi.

Vorrei passare subito alla ricetta, e visto che l'inverno si avvicina, forse!, una bella zuppetta economicissima può essere una buona scelta. Me la

sono cucinata un paio di settimane fa, poco dopo il mio rientro in capitale, ed è stata un'ottima scelta antihomesick.

Quantità variabili, tanto costa poco e forse alcune cose le avete già mezze ammuffite in frigo:

patate gialle
carote
cipolle

olio
dado vegetale (o sale)

Il consiglio è di tagliare tutto abbastanza piccolo in modo che si cuocia rapidamente. Dopo aver messo l'olio a scaldare in una pentola adeguata, aggiungete cipolla, carote e patate, mescolando spesso per non fare attaccare il tutto. Aggiungete un pizzico di sale al soffritto perché si cuocia meglio. Quando odora di buono (e si spera non di bruciato) aggiungete l'acqua e portate a ebollizione. Salate o mettete il dado in pentola. Dopo una decina di minuti frullate tutto per avere una zuppa cremosa, lasciando cuocere ancora per un po'. Con un filo d'olio aggiunto nel piatto e un buon filmetto si raggiunge la perfezione.

Approfitto per dare il benvenuto in città a una nuova ragazza, Elena, che organizza concerti a Pisa e sta per iniziare un corso nel mio College.

A Steady Diet Of Mat

di Matteo Casari

Non Sono Un Poeta

di El Pelandro

Screamazenica

di Simone Madrau

Il loro futuro? I sudamericani travestiti da indiani nordamericani che fanno una versione etnoelectro del tema di Twin Peaks misto melodie dei Radiohead era Kid A, diretti da un Morricone in acido. (Mat commenta l'articolo dei Dresda su Repubblica)

Tra l'altro da Repubblica ad NME è un attimo. (Marco / Dresda)

Da NME a TopGirl neanche te ne accorgi. (Daniel / Dresda)

Perchè non fanno Guitar Hero Johnny Marr Edition? Eh? Eh? (Tristan)

Guardo desolato la mia fidanzata, una donna perbene peraltro, sbavare come un adolescente davanti a YouTube. Patton. Maledetto. (Tristan)

La storia comincia. La storia la fa chi fa. (El Pelandro vi invita tutti a scaricare i primi podcast di Disorder Drama su disorderdrama.podomatic.com)

Pubblicazione NON periodica, amatoriale, destinata alla distribuzione gratuita, fotocopiata in proprio e senza alcuna pretesa di completezza.
Musica, arte e cultura nell'underground genovese degli ultimi decenni.